

PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

BIBLIOTECA DEL POPOLO

Centesimi 15 il Volume

ERRORI

E

PREGIUDIZI POPOLARI

Ogni volumetto consta di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, e contiene un completo trattato elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta, chiara, alla portata d'ogni intelligenza.

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

Via Pasquirolo, N. 14.

1877

Pubbliazione periodica che esce al 1 e al 15 d'ogni mese.

Digitized by Google

INDICE

	<i>Fag.</i>		<i>Fag.</i>
Al benevolo lettore	3	Medicina	32
Almanacchi	4	Medicina preventiva	ivi
Amazzoni	5	Miraggio	33
Amor proprio	6	Moto perpetuo	ivi
Animali favolosi	ivi	Neve	34
Animali (Intelligenza degli)	7	Nobiltà	ivi
Animali utili e nocivi	8	Numeri	35
Annegati	ivi	Orecchie	ivi
Anni climaterici	9	Ospedali, Ospizi	ivi
Antipodi	10	Ostriche	37
Api	11	Parafulmine	ivi
Appiccato	12	Pellicano	ivi
Asino	ivi	Pietra filosofale	38
Astrologia	13	Pioggie di pietre, di cenere, di	
Balena	14	sangue, ecc.	ivi
Basilisco	ivi	Piombo	39
Bontà	ivi	Pittura sul vetro	40
Bue	15	Presentimenti	ivi
Camaleonte	ivi	Prestigiatori	ivi
Campane	16	Prevenzioni	41
Carni	ivi	Rabbia	43
Carlatani ed Empirici	ivi	Ragni	44
Comete	17	Ranocchia	45
Commedianti	ivi	Razze, caste, professioni	46
Croci	18	Ricette	47
Culla	ivi	Rondini	48
Deformità	ivi	Rospi	ivi
Demonj	19	Rugiada	ivi
Draghi	ivi	Salamandra	49
Ebreo errante	ivi	Sale rovesciato	ivi
Errori e pregiudizj	ivi	Sanguisughe	ivi
Fasce da bambini	20	Seconda vista	50
Fenice	21	Serpenti	51
Filtro	ivi	Sogni, visioni, sonnambulismo	
Fisica	ivi	naturale	ivi
Fisionomie	22	Sonnambuli	52
Formiche	ivi	Spiriti, spettri, fantasmi	53
Fulmine	ivi	Suicidio	54
Fuochi fatui	23	Superstizione	ivi
Gamberi	ivi	Starnuto	55
Generazione spontanea	ivi	Struzzo	56
Giganti e nani	24	Talismani	ivi
Giorni nefasti	ivi	Talpe	ivi
Grano	25	Tappeti	57
Gufi	ivi	Tarantola	ivi
Lana	26	Tempo pesante, aria pesante	58
Lince	ivi	Tredici a tavola	ivi
Longevità	27	Usanze	ivi
Lucertola	ivi	Vaccino	60
Luna	ivi	Venerdi	ivi
Magia, Stregonj	28	Ventriloqui	61
Magnetismo animale	30	Vipere	ivi
Manzanillo	31	Vista	62

ERRORI E PREGIUDIZJ POPOLARI

Al benevolo lettore.

Le idee e le credenze dei popoli ebbero necessariamente origine dalle impressioni dirette dei sensi. Ora la testimonianza dei sensi è bene spesso per l'uomo una sorgente d'errori. La ragione, colla scorta delle più elementari nozioni della fisica, riduce ogni giorno al loro vero aspetto buona parte dei fenomeni della natura, che si sono in sulle prime a noi presentati sotto fallaci apparenze. Citiamo, per esempio, quell'effetto ottico che colpisce tutti i ragazzi, e che può illudere anche gli adulti per poco che prestino il loro concorso a tale illusione: è il battello sul quale ci troviamo che si muove od è la sponda? Noi abbiamo sempre bisogno del soccorso del nostro buon senso e della esperienza per modificare e rettificare le prime impressioni dei nostri sensi.

D'altra parte, l'uomo è tanto amico del meraviglioso che la più naturale spiegazione d'un fatto sarà talvolta quella che ammetterà più difficilmente. Le leggende, che formano il punto di partenza di tutte le storie primitive dei popoli, ebbero di solito la loro prima sorgente nella verità; ma furono in seguito alterate o amplificate da immaginazioni superstiziose, se non interessate. Simili errori sono attualmente più difficili: la scienza cerca e trova di solito l'interpretazione dei fenomeni che sembrano sulle prime i più misteriosi; e, d'altra parte, quelli che rimangono inesplorati potranno senza dubbio essere spiegati più tardi.

Un'altra causa d'errore è l'amor proprio che genera il paradosso: si desidera di far mostra del proprio sapere davanti agli ignoranti, esprimendo idee contrarie a tutte le opinioni, all'appoggio di fatti controversi che l'uditore non ha il tempo o la possibilità di verificare. Da

qui nascono tutte quelle fiabe che la credulità accoglie con tanta premura, e che si perpetuano favorite dall'ignoranza, dalla leggerezza, e soprattutto dall'inerzia di esaminare le cose, comune alla maggior parte delle persone.

È d'uopo saper dubitare, e non accettare come certi i fatti, anche storici, se non in quanto sono conformi al buon senso, alla verosimiglianza, e soprattutto accertati da autorità rispettabili.

Imbevuti dei pregiudizj del loro tempo, gli antichi ci trasmisero una folla di idee erronee, l'assurdità delle quali è oggi dimostrata. Bisogna altresì diffidare delle narrazioni dei viaggiatori, inclinati troppo spesso alla menzogna, o almeno all'esagerazione.

Noi non siamo di quelli che dicono: « Sonvi pregiudizj utili e rispettabili. » Non havvi di utile e di rispettabile che la verità. Se il pregiudizio che viene tollerato è poca cosa in sè stesso, è forse poca cosa l'abitudine dell'errore, il sacrificio del buon senso e della ragione? La morale non ammetterà mai che il fine possa giustificare i mezzi.

Ad onta dei progressi dell'istruzione, molti si abbandonano ancora a superstizioni ridicole, e propagano errori grossolani. Quelle narrazioni che stordiscono ed eccitano l'immaginazione della gioventù, ponno avere una influenza funesta sull'animo loro, abituandoli a giudicare malamente tutto ciò che li circonda.

Il nostro scopo, in questo volumetto, fu di raccogliere nozioni chiare e precise sulla maggior parte dei fatti i quali, in mancanza di una spiegazione, diedero origine a idee false o a favole per lungo tempo accreditate. Obligati a fare una scelta fra la moltitudine di errori che hanno corso, noi ci siamo più particolarmente dedicati a segnalare quelli di cui si vedono esempi ogni giorno, e quelli più di tutto il cui effetto morale o intellettuale ci sembra poter produrre le conseguenze più funeste.

Almanacchi.

L'etimologia di questa parola d'origine araba parrebbe indicare che i popoli dell'Oriente abbiano, prima di noi, registrate le loro osservazioni sui diversi periodi del tempo di cui l'anno è composto.

Uno dei primi almanacchi conosciuti in Europa fu pub-

blicato verso il 1552 dal celebre Nostradamus. Da questo informe libretto alle raccolte d'ogni natura, che ai giorni nostri vengono in luce all'apparire dell'inverno, ci corre gran tratto. Non havvi forse libro più importante dell'almanacco. Affidato a uomini illuminati, coscienziosi, amici della scienza e dell'umanità, questo genere di pubblicazione sarebbe una potente leva di civiltà, poichè gli almanacchi ad uso del popolo sono libri molto più influenti di quello che si sarebbe tentati di credere. — Per gli uomini illuminati sono cose di nessuna importanza; ma il popolo prende sul serio le ricette delle comari, i racconti di stregherie, le predizioni, le superstizioni che vi sono innestate, e si propagano con tanto maggiore facilità in quanto che si trovano al fianco di calcoli presi a prestito da documenti seri e che sono di una ammirabile precisione. Infatti, l'esattezza colla quale sono indicate le fasi della luna, le eclissi, la durata dei giorni e delle notti, colpisce vivamente l'immaginazione del lettore ignorante: egli non può persuadersi che la menzogna abbia a trovarsi in un libro a fianco della verità. E per conseguenza, ad onta dei continui disinganni, egli non desisterà dall'interrogare l'oracolo se deve piovere o far bello, se verrà la folgore o la granguola. Il più semplice ragionamento basterebbe però a dimostrare la puerilità di simili predizioni. Che havvi mai di più variabile del tempo nelle diverse località? Intanto che nevica sulle alte montagne, le valli godono di una temperatura primaverile; le piogge cagionano inondazioni al settentrione, quando il mezzodì è divorato dalla siccità: gli oragani non infuriano giammai che sopra un territorio ristretto, ecc. ecc.

Amazzoni.

Le Amazzoni costituivano un popolo composto unicamente di donne, al dire degli storici dell'antichità, i quali ci hanno con molta serietà fatta la descrizione dei costumi di quella gente e delle sue imprese. Secondo gli accennati storici, eranvi tre popoli di Amazzoni: in Libia, nell'Asia Minore e in Scizia. I primi viaggiatori che penetrarono nel nuovo mondo, quelli che inventarono i popoli giganti, l'Eldorado e tante altre meraviglie, non hanno mancato di far risorgere la favola degli antichi; essi collocarono le loro eroine nell'America meridionale, sulla

sponda del più gran fiume del mondo, che prese il nome di fiume delle Amazzoni.

Il buon senso ci dice che, nè nel vecchio, nè nel nuovo continente, non potè esistere una nazione esclusivamente composta di donne. Come avrebbe potuto mantenersi? Tutto ciò che gli antichi ci hanno rivelato in proposito è destituito affatto di verosimiglianza. Tuttavia, se si può affermare che l'esistenza di un tal popolo è impossibile, è certo che in qualche paese vi furono corpi di truppa composti unicamente di donne. Così nel regno d'Annam, nell' Indo-China, sono le donne che vegliano giorno e notte il sovrano.

Amor proprio.

L'amor proprio è quell'eccesso di confidenza che l'uomo ha in sè stesso e che degenera in una caparbieta malintesa, diretta bene spesso contro il suo proprio vantaggio. Dall'amor proprio scaturiscono molti pregiudizj, perchè, falsato il giudizio, non ponno prodursi in noi che deboli qualità; noi non lavoriamo più per la gloria, ma per una sciocca vanagloria. Infatti, l'amor proprio non rimane chiuso negli angusti confini della personalità: talvolta si appassiona per le cose esterne che nascono dal caso, dai pregiudizj della società, o di una casta, di una corporazione, di un paese. Si fa pompa della propria ricchezza, qualunque ne sia la sorgente, si fanno valere i proprj titoli, bene o mali acquistati. L'amor proprio regna nella città, nel borgo, nel villaggio, nella casa; il domestico che indossa livrea si crede molto al di sopra dell'artigiano e del contadino. Se l'amor proprio ben inteso ci fa evitare ciò che potrebbe fornire argomento contro di noi ad una critica meritata, quando è mal diretto, diventa la sorgente di non poche traversie e di molti vizj; esso dà origine all'ozio, perchè fa disprezzare il lavoro manuale; genera la testardaggine, perchè trova umiliante il riconoscere un torto; fa arrossire all'aspetto del lusso o dei piaceri altrui; diventa, in una parola, il compagno inseparabile dell'egoismo e dell'ignoranza.

Animali favolosi.

Sotto questa denominazione, noi porremo certi esseri immaginarj dei quali gli antichi ammettevano l'esistenza

e ai quali attribuivano proprietà soprannaturali. Essi, per esempio, credevano all'esistenza dei *centauri*, mostri per metà uomini e per metà cavalli; a quella delle *sirene*, metà femmine e metà pesci; a quella delle *sfinxi*, femmine fino alla vita e lionesse all'estremità inferiore; essi consideravano come vere mille altre bizzarre creazioni e finzioni poetiche. È certo che tutta l'antichità prestò fede alla *fenice*, uccello di meravigliosa bellezza, dotato dell'immortalità o piuttosto della facoltà di rinascere dalle proprie ceneri, bruciandosi sopra un rogo di legno odorifero, profumato d'aromi.

Gli antichi non si mostravano meno creduli a riguardo della pretesa potenza del *basilisco*. Di questo preteso rettile come della *fenice*, parleremo a suo luogo. Intanto ci preme di qui accennare come l'esistenza di questi e d'altri animali sia una pura e semplice invenzione. Gli antichi ammettevano pure l'esistenza del *grifone*, quadrupede alato, aquila davanti e leone di dietro, e incaricato della guardia dei tesori; quella del *liocorno*, specie di cavallo, con un lungo corno piantato dritto nel mezzo della fronte; quella del *drago*, serpente alato, che rappresenta una parte nella storia del Toson d'oro. Tutti questi animali, come la *chimera*, che li riassume in un tipo mostruoso, non sono che esseri fittizj e allegorici, parto della immaginazione dei poeti. I naturalisti hanno preso a prestito i nomi di alcuno degli accennati mostri. Forse ebbero torto perchè, in generale, gli animali ai quali li applicarono, non rassomigliano affatto a quelli che descrivono gli autori antichi.

Del resto, non è d'uopo risalire tanto da lungi per trovare racconti di viaggiatori che attestano l'esistenza di mostri marini aventi la figura umana, il corpo dei quali finisce in coda di pesci e d'animali sconosciuti forse fino allora, e ai quali l'immaginazione, eccitata dalla paura, avrà prestate dimensioni affatto straordinarie.

D'altra parte esistono animali ai quali il volgo attribuisce proprietà malefiche o maravigliose, che non si ponno assolutamente ammettere.

Animali (Intelligenza degli).

Gli animali, e specialmente quelli che si chiamano *domestici*, sono d'ordinario assai più intelligenti di quanto si crede, e in alcuno di essi si trova un grado di sen-

sibilità che si è ben lungi dal supporre. L'asino è tutt'altro che stupido; il porco non è sucido più di ogni altro animale; l'elefante sente vivamente un'ingiuria, e se ne ricorda per molto tempo; il cavallo del soldato comprende ed eseguisce i comandi militari; quanto al cane, questo amico fedele dell'uomo, è capace di azioni sublimi.

Non lo dimentichiamo, e impariamo ad apprezzare le bestie nel loro giusto valore e a non maltrattarle mai; è un atto di barbarie.

Animali utili e nocivi.

Le simpatie, e più ancora le antipatie a riguardo degli animali sono, in generale, poco fondate; queste ultime derivano bene spesso dalla loro forma sgraziata o dal loro aspetto ributtante.

Molti animali che dovrebbero essere ricercati e protetti sono invece considerati come nocivi: tali sono, per esempio: il pipistrello, il riccio, certi uccelli, le civette, i gufi, e anche qualche rettile tutt'altro che pericoloso. Parecchi di questi animali sono per l'uomo utili ausiliari che la Provvidenza gli ha dati, allo scopo di sbarazzarlo dalle numerose specie che gli fanno la guerra, sia disturbandolo direttamente, sia facendo bottino delle sue derrate. È tanto vero ciò che alcuni agricoltori dopo aver fatto alle talpe una guerra accanita, dovettero procurarsele col danaro per distruggere tanti insetti che recavano loro un danno incalcolabile.

Annegati.

Un errore funesto è quello di ritenere che gli annegati periscano per la grande quantità d'acqua che hanno assorbita; in conseguenza di tale errore coloro che assistono un annegato si affrettano a collocarlo colla testa in basso. Se non è morto, questo procedimento lo ammazzerà senza alcun fallo, poichè gli annegati non muojono che per asfissia o mancanza d'aria, e bene spesso non hanno inghiottito che pochissima acqua. È necessario, intanto che si corre in fretta a chiamare un medico, 1.º tenere la testa e il petto più alti delle gambe; 2.º aspirare coll'ajuto di una pompa o di una siringa, l'acqua che ingombra i canali della respirazione, introducendo la cannetta in una narice, intanto che l'altra è

ermeticamente chiusa al pari della bocca; 3.^o fregare vigorosamente con pezze di lana calda, il petto, la spina dorsale, le coscie, le gambe e le braccia, per richiamarvi il calore vitale. Solleticando la gola dell'annegato e le fosse nasali con una piuma, si provoca l'espettorazione e il vomito, e anche lo-starnuto, e si può ottenere il ritorno della vitalità nelle funzioni della respirazione. Non bisogna abbandonare l'annegato, nè desistere dal praticargli le cure sopra accennate, anche quando queste non avranno avuto successo durante una mezz'ora o più, poichè si riuscì a salvare annegati, i quali, durante sei ore, non avevano dato alcun segno di vita.

Anni climaterici.

Clima è una parola greca, che significa *scala, intervallo graduato*. Si chiamano *anni climaterici* quelli che ritornano dopo un dato tempo, come di sette in sette anni o di nove in nove anni. Il pregiudizio popolare li considera come critici, ritenendo che essi portino un cambiamento non soltanto nella salute del corpo, ma ben anco nella fortuna e nella posizione sociale. Gli anni settenari sono quelli che incutono maggior timore. Alcuni credono che ogni sette anni il corpo dell'uomo subisca una rivoluzione tanto completa, dalla quale non può a meno di risultare una crisi dannosissima alla salute. Queste idee, ammesse dai medici della vecchia scuola, hanno il grave inconveniente di colpire le deboli immaginazioni e di ispirar loro dei terrori, i quali, agendo sull'organismo, hanno troppo spesso realizzate predizioni in sè stesse assurde.

Gli studj fatti dimostrarono all'evidenza che gli anni climaterici non sono da temersi più degli altri, e che gli uomini non subiscono alcuna influenza dannosa in queste epoche. Il corpo segue la legge normale del suo sviluppo e del suo decadimento; ecco tutto. Vi sono momenti nella vita in cui esso subisce, è vero, certe modificazioni inevitabili, come la dentizione, la barba, i denti della sapienza, ecc.; ma l'epoca di tali modificazioni varia secondo i climi e gli individui, e persino secondo la famiglia alla quale l'uomo appartiene. A diverse riprese, furono fatti calcoli comparativi sulla mortalità alle differenti età, e gli anni climaterici non hanno mai presentato una cifra di decessi superiore a quelli degli altri anni.

*

Antipodi.

La parola *antipodi* è composta di due parole greche, il significato delle quali è *opposti*.

Platone, che viveva nel quinto secolo prima di Gesù Cristo, ebbe l'idea della sfericità della terra, e fu il primo a parlare degli antipodi. Fino al sedicesimo secolo, gli scienziati rifiutarono di ammetterne l'esistenza. Non fu che dopo la scoperta dell'America che si principiò a credervi, e soprattutto dopo il viaggio di circumnavigazione intrapreso dal 1519 al 1522 dal portoghese Magellan. È facile comprendere che la terra, essendo rotonda, ciascun punto ha il suo antipode, il quale si determina supponendo che una linea attraversi il globo, passando per il suo centro; due uomini collocati a ciascuna estremità di questa linea hanno i piedi opposti l'uno all'altro. Ma non debbesi perciò concludere che uno di questi uomini abbia la testa al basso. Il fenomeno dell'*antipodia*, strano a primo aspetto, si comprende facilmente per poco che si ponga mente alle leggi della gravità; i corpi vengono sulla terra e vi rimangono per effetto dell'attrazione ch'essa esercita sui medesimi, in virtù della sua mole. Una mosca che passeggia sulla soffitta o meglio ancora sopra una palla, può darci un'idea dell'azione del nostro pianeta sugli oggetti che lo coprono. Questa azione costante si chiama forza *centripeta*. Le parole *alto* e *basso* non hanno un reale significato se non in relazione alla terra, che per necessità si trova sempre sotto i nostri piedi.

Si debbono considerare come antipodi i paesi situati su parallele all'equatore, a uguale distanza di quel cerchio e alle estremità di uno stesso diametro, gli uni a mezzogiorno, gli altri a settentrione, quando hanno lo stesso meridiano e che, sotto questo meridiano, si trovano lontani gli uni dagli altri 180 gradi.

Nei paesi antipodi, il freddo e il caldo sono presso a poco gli stessi; ma il giorno e la notte sono opposti, e cioè quando è mezzanotte per uno degli antipodi è mezzogiorno per l'altro; anche le stagioni si verificano ad epoche opposte.

Api.

Questi insetti, dei quali gli uomini utilizzarono i prodotti fino dai più antichi tempi, sono ancora sempre l'oggetto di moltissimi errori derivanti dalle idee incomplete che si avevano in passato sulla organizzazione dei medesimi. Grazie a recenti osservazioni si possiedono oggi le notizie più sicure sui costumi delle api.

Uno sciame si compone di tre sorta di api: i *calabroni* o api maschie, le *operaje* o api neutre, e la femmina che riproduce, la quale si chiama la *regina*.

Le api operaje, che sono le più piccole, sono fornite di un pungiglione. Sono quelle che costituiscono la popolazione dello Stato; esse costruiscono, coll'ajuto della cera, celle regolari nell'arnia e assorbono il sugo dei fiori; lo preparano nello stomaco, poi lo depongono nelle celle sotto forma di miele. Esse trovano la cera nella polvere dei fiori che trasportano dopo averla assicurata alle zampe inferiori. Nell'arnia questa polvere è inumidita, impastata e trasformata in cera.

I maschi sono più grandi delle api operaje, ma non hanno il pungiglione. Sembra ch'essi non abbiano altro incarico che di fecondare la regina. Subito dopo muojono, ed anche, secondo alcuni, sono uccisi dalle api lavoratrici non appena le uova sono nate, e la loro missione è per conseguenza compiuta.

La regina è l'anima dello sciame: è più grande delle altre api, ma meno però dei maschi. La sua missione è quella di propagare la specie. Essa depone in ogni cella un uovo, del quale prendono cura le operaje quando è nato. È anch'essa armata di pungiglione; su questo punto alcuni pretendono il contrario.

È falso che l'ape lasci il suo pungiglione nella ferita che fa, e che ciò le costi la vita. Il suo veleno consiste in un liquore che penetra nella carne aperta dal pungiglione, e produce una forte infiammazione. Si è fatta l'esperienza dell'innocuità del veleno o dell'esaurimento del veleno dell'ape dopo un certo numero di punture.

Si è da alcuni affermato che le api distruggessero il polline, ossia le polveri fecondanti necessarie alla fruttificazione delle piante. È un errore questo, poichè invece esse spargono quella polvere sul pistillo introducendosi nel fiore.

In alcuni paesi, specialmente in Bretagna, si pretende che le api siano dotate di sensibilità, e che risentano della gioja o della tristezza dei padroni del loro luogo; e quindi non si ommette di decorare il loro alveare di un pezzo di stoffa nera in segno di lutto, o rosso in segno di gioja.

Si arrivò al punto di affermare che le api pungessero di preferenza gli uomini facili a bestemmia. Sono idee così assurde, che basta citarle per ridurle a nulla.

Appiccato.

Noi vogliamo credere che nessuno dei nostri lettori non penserà di avere carpito la fortuna, se terrà nelle tasche la *corda dell'appiccato*. E tuttavia, è doloroso a dirsi, questo assurdo pregiudizio esiste ancora in alcuni paesi. Ma havvi un altro pregiudizio che bene spesso produce funeste conseguenze. Quante persone ignoranti e paurose assistono impassibili agli ultimi istanti di un suicida, e perdono i brevi momenti durante i quali potrebbero richiamarlo alla vita! E ciò, perchè temono di esporsi a una procedura giudiziaria, se distaccano il corpo prima che arrivi il rappresentante dell'autorità! Bisogna aver presente che la legge naturale prescrive, prima di ogni altra cosa, di soccorrere le persone in pericolo di morte, e che la legge civile è eminentemente protettrice dell'umanità.

La prima cosa a fare è di tagliare o staccare il laccio e liberare la gola dell'appiccato; dopo ciò, è d'uopo ricorrere al medico prima e all'autorità poi.

Asino.

Questo utilissimo animale, ad onta di tutto ciò che i naturalisti scrissero in suo favore, è ancora molto discosciuto e calunniato.

L'asino è originario dell'Arabia. Quando è libero o ben trattato nello stato di domestichezza, ha la statura elevata, la testa alta, il pelo morbido e lucente, gli occhi pieni di fuoco, il portamento vivace e tuttavia sicuro, l'aspetto fiero e non sprovveduto di una certa grazia. Non è punto meno intelligente del cavallo, e lo è più del bue e del montone. È, insomma, un animale inoffensivo, sobrio, paziente, laborioso, e che ci rende molti

servigi. Si accusa l'asino d'essere caparbio, indolente ed anche vendicativo; ma questi vizj derivano dallo stato di degradazione nel quale è caduto in conseguenza della poca cura che si prende di lui e del cattivo trattamento di cui è vittima. A torto dunque si pretende che l'asino sia il simbolo dell'ignoranza e della ostinazione stupida.

Astrologia.

L'astrologia è nata dall'astronomia: è la figlia pazza d'una madre saggia. Sotto il nome di astrologia si volle designare specialmente l'arte menzognera di predire l'avvenire colla scorta degli astri, la quale era praticata nella China, nell'India e nell'Egitto fino dai più remoti tempi. A Roma e a Costantinopoli gli astrologhi, nei primi secoli dell'era nostra, furono tenuti in grande estimazione.

La fine del mondo era stata predetta dagli astrologhi per l'anno 1000. La loro predizione non essendosi avverata, i calcoli furono rinnovati, e, nel 1179, tutti furono d'accordo nell'annunciare che sarebbe avvenuta infallibilmente nel mese di settembre del 1186. Più tardi, un astrologo tedesco annunciò un diluvio universale per il febbrajo 1524. La costernazione fu generale: ognuno era convinto che la predizione si sarebbe avverata. Giunse il mese di febbrajo, e non cadde neppur una goccia d'acqua; giammai gli astrologhi si trovarono tanto imbarazzati. Tuttavia un simile disinganno non li scoraggiò interamente. Quasi tutti i principi, anche i più illuminati, continuarono a consultarli. Non fu che nell'ultimo secolo che il progresso delle scienze diede all'astrologia un colpo dal quale non si è più rialzata. Attualmente non si incontrano più astrologhi se non nell'India, nel Giappone e in China, dove qualche imperatore, quando sale al trono, non omette di consultarne l'oroscopo.

Se molti principi hanno favorito l'astrologia, ve ne furono però alcuni che emanarono leggi severe contro i cultori di quell'arte menzognera.

Ad onta della sparizione degli astrologhi, vi sono ancora persone tanto semplici da credere alla *loro stella*, o almeno a quella di certi uomini privilegiati che salirono in gran fama per le loro opere, o che hanno rappresentata una parte importante nella società. Vi sono donnicciuole che indagano colla più perfetta buona fede,

sotto qual segno dello zodiaco sia nato un individuo, per poter conoscere il suo carattere, il suo temperamento, la sorte che gli è riserbata in avvenire. Queste ridicole superstizioni, che non sono più dei tempi nostri, sembra fortunatamente siano sulla via di scomparire a poco a poco.

Balena.

Il volgo crede generalmente che la balena sia un pesce, in causa della sua forma esterna, delle sue abitudini, del suo soggiorno costante nelle acque del mare. È un errore: la balena è un mammifero, è cioè un animale dotato di mammelle. Essa non fa uova, ma produce dei piccoli che allatta; non respira, come i pesci, per mezzo di branchie, ma per mezzo di veri polmoni, ed è perciò costretta a salire alla superficie dell'acqua per trovare l'aria occorrente alla sua respirazione. La sua gola è assai stretta, e non può quindi inghiottire che piccoli animali marini. Non è la stessa cosa della capidoglio, altra specie di balena che si nutre di pesci molto più grossi, e alla quale dobbiamo il bianco di balena e l'ambra grigia. La balena ordinaria ci fornisce una quantità considerevole di olio utilissimo all'industria, e le barbe, chiamate *balene*, colle quali si fanno bastoni, montature d'ombrellie, bacchette da fucile, guarniture di corsetti, ecc.

Basilisco.

Secondo la opinione degli antichi, lo sguardo solo del basilisco era combustibile, infiammabile, omicida. Alessandro il Grande per mostrarsi all'altezza del suo grande maestro Aristotile, si affrettò a levare l'assedio di una città dell'Asia, perchè un eroico basilisco, armando i suoi sguardi elettrici di tutti i veleni e di tutti i fuochi del suo patriottismo, aveva fulminato alcune centinaia di Macedoni in una volta. Inutile dire che il basilisco è ora considerato nulla più che un mito.

Bontà.

Molti credono che *bontà* sia sinonimo di *debolezza* od anche di *manca di spirito*. Molti altri pensano che questa buona qualità non possa andare scompagnata dagli

accennati difetti. È questo un pregiudizio molto immorale. Non si deve per una mal intesa vanità mostrarsi cattivi, e d'altra parte la cattiveria è tutt'altro che una prova di spirito. Una gran parte degli errori, nel giudicare gli uomini, deriva dalla confusione che si fa troppo spesso fra le qualità del carattere e quelle dell'intelligenza.

Bue.

Si è udito dire bene spesso che se l'uomo la fa da padrone su animali più forti di lui, ciò dipende dall'aver questi gli occhi costrutti in modo da veder l'uomo più grande di quello che è realmente, e si cita abitualmente il bue come esempio. Ora è evidente che se il bue vedesse l'uomo più grande del vero, vedrebbe anche più grandi tutti gli altri oggetti, e ingrandirebbe sè stesso in proporzione, come avviene con quella specie di specchio che fa vedere le cose più grandi di quello che sono. La causa della superiorità dell'uomo sul bue e sugli altri animali è tutta morale, è dall'intelligenza di cui è dotato che ripete il suo dominio.

Camaleonte.

Gli antichi naturalisti non contenti di aver attribuito al camaleonte una sordità completa, lo hanno dotato in contraccambio d'una sobrietà che farebbe onta a quella dell'asino e del cammello; essi gli hanno anche affibbiato dei digiuni impossibili. Aristotele e Plinio andarono più innanzi facendolo vivere di sola aria. Ciò che si verifica veramente in quella specie di lucertola chiamata camaleonte si è una sobrietà ed una quaresima che non si spinge oltre un anno, il che è conforme a ragione; timido e sospettoso per carattere, la sua pelle trasparente passa per tutte le gradazioni del giallo, del nero, del verde, del bianco e del rosso, colori sui quali influiscono in sommo grado il calore e la luce, d'onde il motivo che gli valse generose accuse di metamorfosi e di trasformazione di pelle, analoghe a quegli artisti da circo equestre che, mentre galoppavano, si spogliano d'una infinità di soprabiti, di panciotti e di calzoni, o identiche ai cangiamenti d'opinioni politiche negli uomini di Stato moderni.

Campane.

È invalso e assai radicato il pregiudizio che il suono delle campane attiri il fulmine. I campanili certo che sì, come tutte le sommità, gli alberi, le punte acuminatè; ma il suono delle campane per sè stesso, no, e mille volte no; e chi scrive che non è un dotto in fisica, nè un astronomo, nè uno scienziato, offre di mettere in moto tutte le campane del mondo, non sulle torri, ma al basso, in pianura, e assicura solennemente non già di scongiurare venti volte il fulmine, ma soltanto di non attrarlo neppur una volta.

Carni.

Vi sarebbero non pochi pregiudizj da riformare nelle idee che dominano a questo proposito. Uno, per esempio, è quello in relazione al quale si pretende che la carne di vacca sia inferiore a quella di buè; gli uomini più competenti riconobbero la impossibilità di distinguere queste due carni, quando gli animali furono sufficientemente nutriti, ed hanno lavorato poco.

Ciarlatani ed Empirici.

Avviene sovente di udire persone che dopo aver magnificato il caso di malati in tutta regola, spediti dai medici, e dappoi, contro tutte le regole, guariti da empirici, ne traggono la conclusione che non si debba altrimenti aver fiducia che negli empirici. È un pregiudizio funestissimo; la scienza parolaja de' ciarlatani ha conseguenze più terribili della massima ignoranza, perchè è sempre la madre d'una superbia smodata che ingigantisce in proporzione di ciò che ignora. Guardatevi dunque, se vi è cara la salute, dagli orvietani, dalle panacee universali, dai balsami sovrani, come già vi guarderete, io spero per la vostra borsa, dalle molteplici tinture e pomate che non aumentano punto nè il pregio nè la quantità de' capegli; dai metodi e dalle teorie mnemoniche e finanziarie che vi tolgono in pratica quel po' di memoria che avete e gli spiccioli che vi restano; dai cappelli e dalle calzature impermeabili, dai mangiatori di sorci, d'uccelli, di sassi, di ranocchi, di serpenti, di coltelli e di sciabole; dagli uomini incombustibili e dai vitelli marini!

Cometa.

Un amico di Newton attribuì il diluvio ad una cometa. Buffon riteneva che le comete fossero sprazzi di sole. Si arrivò perfino ad affermare, secondo la tradizione degli Arcadi, che si credevano più antichi della luna, che il nostro satellite poteva essere una cometa arrestata nella sua errante corsa della terra. Sono questi altrettanti errori, com'è un pregiudizio la pretesa influenza delle comete sulle stagioni; nessun nesso esiste fra la temperatura atmosferica e l'apparizione delle comete. Nella cometa del 1843 si volle trovare la causa dei calori precoci dell'anno; ebbene, le osservazioni meteorologiche non hanno dimostrato nulla relativamente alla sua influenza sull'atmosfera. Quanto alle inondazioni e ai terremoti che il volgo attribuiva alle comete, vi risponde il fatto che l'apparizione della stessa cometa nel 1668 nella stessa stagione ed in identiche circostanze non coincide nè con alcuna inondazione nè col più insignificante terremoto. I Messicani hanno un pregiudizio meno drammatico e meno spaventevole; la loro illusione è tutt'affatto lieta, imperocchè la comparsa d'una cometa e per essi il presagio della scoperta d'una nuova miniera d'oro. Riguardo al possibile urto della terra o di altro pianeta colle comete, poichè queste si muovono in tutte le direzioni, e percorrono delle elissi molto prolungate attraversando il sistema solare e tagliando le orbite dei pianeti, non esiste l'impossibilità d'uno scontro e d'un urto pericolosissimo, il che per altro è assai improbabile a motivo del meraviglioso equilibrio di tutti i corpi celesti.

La storia registra pure de' fatti dal pregiudizio attribuiti all'influenza delle comete. Così di quella apparsa poco dopo la morte di Cesare se ne fece argomento di apoteosi e di glorificazione celeste, come si fece omaggio a Napoleone di quella del 1819 per similitudine con Cesare

Commedianti.

Il pregiudizio che faceva respingere i comici dal consorzio delle persone ammodo e dalle chiese, che li faceva scacciare dal seno delle famiglie, e condannare all'isolamento, quasichè possedessero alcun che di pesti-

**

lenziale, è ormai interamente dissipato. Che il commediante sia onesto, o abbia talento, si mostri educato, e le persone più elette non isdegheranno la sua amicizia. La casa di Dio non gli è più preclusa, nè interdetta in alcun modo la pace dei defunti nel sacro asilo del cimitero comune. Ogni barriera che li separava da noi è caduta sotto il livello della umana eguaglianza e fratellanza. Un tempo erano chiamati istrioni; oggi sono onorati e festeggiati col nome d'artisti, cui si aggiungono talora i più superlativi aggettivi.

Croci.

La vista di croci talora formantisi accidentalmente è per molti oggetto di orrore e di sinistro presagio. Anche uomini di forte tempra non sanno trattenersi da un senso di disgusto. Così un re che fu altresì intrepido quanto valente guerriero, filosofo volteriano, il Gran Federico infine, non poteva vedere senza fremere una forchetta ed un coltello disposti in croce sulla tavola.

Culla.

L'abitudine di cullare i bambini è pernicioso, poichè i movimenti che ne derivano sono talvolta bruschi, e ponno cagionare perturbazioni nel loro cervello, e nuocere alla loro intelligenza. Il sonno è abbastanza naturale nei bambini, perchè abbia ad occorrere loro uno stimolante.

Deformità.

Molte deformità non hanno altra causa che il fatale uso di fasciare i bambini, e di impedire in tal guisa i loro liberi moti, di modo che le loro ossa, ancora poco consistenti, ponno al minimo sforzo ricevere una contorsione.

I gobbi passano generalmente per gente fornita d'ingegno; almeno lo dice il proverbio. Quanto a noi, che, come tutti, abbiamo conosciuto dei gobbi, non ci sembrò mai che emergessero sugli altri uomini in fatto di talento. Forse questa opinione favorevole ai gobbi non è derivata d'altro, in origine, che dall'involontaria meraviglia di non trovarli tanto deformati nelle qualità morali, quanti lo erano nel corpo.

Demonj.

Il preteso demonio famigliare di Socrate e la ninfa Egeria che il re Numa consultava nel silenzio de' boschi sono ammirevoli simboli che fanno prova dell'ingegno di due grandi uomini, non peritosi di discendere o piuttosto d'elevarsi a sublimi menzogne per costringere la credulità popolare, ch'essi non potevano sradicare, a rendere almeno de' frutti di gloria e di grandezza.

Quanto a demonj del medio evo co' quali si stringeva patto che assicurava la scoperta di tesori nascosti, e finiva col condurre al rogo, non si saprebbe ravvisare un più infimo grado d'ignoranza o di barbarie, credendovi o fingendo di prestarvi fede tanto le vittime quanto i carnefici.

Draghi.

Il drago alato che Svetonio faceva mangiare nella mano di Tiberio, quello di cinquanta cubiti che Augusto teneva al guinzaglio mentre passeggiava, ed il mostro che san Romano incatenò colla sua stola, appartengono tutti alla famiglia di quelli che trascinavano il carro di Medea o dell'altro che custodiva i pomi d'oro nel giardino delle Esperidi, della famiglia dell'Idra di Lerna, draghi molto apocrifi, leggendarj e favolosi.

Ebreo errante.

Personaggio celebre nelle tradizioni popolari. Era, dicono, un ebreo chiamato Assasvero, il quale respinse brutalmente Gesù, nel momento in cui, gravato del peso della croce, voleva riposare davanti la sua casa; egli fu condannato a vagare eternamente sulla terra, avendo sempre cinque soldi nella sua borsa. Questo personaggio leggendario non è altro che una personificazione del popolo ebreo disperso nelle diverse parti del mondo. Però vi furono storici che affermarono la realtà della sua esistenza.

Errori e pregiudizj.

Sotto questo titolo generico ci limitiamo ad indicare que' pregiudizj ed errori de' quali il buon senso del pub-

blico ha da lunga pezza fatto giustizia e che basta solo rammentargli per farlo arrossire o ridere della sua ingenuità. Di alcuni ne abbiamo tenuta parola con maggior estensione sotto altri titoli. Tali sono le *profezie* ed i *presagi* tratti dal volo d'uccelli, dalle strida di bestie notturne, dai segni dello zodiaco, dagli elementi; il *sale* sparso sulla tavola, i *centauri* metà uomini, metà cavalli; le *sirene* metà donne, metà pesci ed il loro *canto*, e quello del *cigno* spirante; la *statua di Memnone* echeggiante armoniosi suoni lorchè è colpita dai raggi solari; le *cicogne* emigranti dalle città in procinto d'essere saccheggiate, come precisamente oggidì si presta gratuitamente ai sorci l'istinto di fuggire dalle case minaccianti rovina; la *quadratura del circolo*; la *pietra filosofale* di cui Paracelso fu uno de' più illustri analisti; la *fatalità* antica o il *fatalismo* moderno, scogli contro cui urtarono potenti ingegni; finalmente le apparizioni d'angeli e di madonne alle immaginazioni esaltate, al contadino Martinò sotto Luigi XVIII, a Giovanna d'Arco sotto Carlo VII e più recentemente, in Italia, il miracolo della Madonna di Rimini ed il preteso miracolo di san Gennaro.

Fasce da bambini.

I medici, i filosofi e i naturalisti hanno giustamente gridato contro l'usanza di circondare i bambini di fasce dalle spalle fino ai piedi, serrando le braccia contro il petto e sul ventre, e riducendo, secondo una espressione giustissima, quei poveri esseri alla immobilità delle mummie egiziane. Talvolta riesce opportuno di fasciare i bambini per preservarli dal freddo e per impedire che si facciano male; ma bisogna far sempre in modo che le loro membra possano muoversi liberamente, che la respirazione non sia mai resa difficile, e che il loro stomaco e i loro intestini non siano sottoposti a una compressione che cagionerebbe a questi organi gravi perturbazioni. Si affermava in passato che era necessario di stringere fortemente i bambini per sostenere il loro corpo; era questo un grossolano errore, che attualmente va scomparendo.

Ormai non v'è alcuno che possa disconoscere essere ad esuberanza comprovato che senza la perfida abitudine di stringere i bimbi nelle fasce vi sarebbe minor

numero di storpi e di sciancati. Fra le popolazioni selvagge, ove il pessimo uso è sconosciuto, e fra le nazioni incivilite che hanno la saviezza di non seguire tale sistema o di liberarsene mano mano, si nota un miglioramento sensibilissimo nella costituzione fisica de' bambini. Avviso alle madri alle quali sta a cuore la salute dei figli, il più prezioso dono che possa essere loro concesso.

Fenice.

Come volete che Aristotile, Plinio e tanti altri non abbiano subita l'influenza della credulità dei loro contemporanei, quando si vede lo stesso Tacito, lo storico profondo e austero, ammettere l'esistenza della fenice, non più come un simbolo, come un mito, ma come una verità incontrastabile: verità la sua patria, verità le sue abitudini, verità i particolari della sua morte e della sua risurrezione, verità, infine, l'essere stata presa in Egitto, e condotta a Roma, dove le sue gesta furono con regolare atto consegnate agli archivi imperiali?

Ormai nessuno presta fede ad una simile favola, e si sono resi popolari quei versi del poeta, in cui esclama, parlando dell'araba fenice:

« Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa. »

Filtro.

I filtri sono bevande vantate dai ciarlatani per procurare ai loro clienti imbecilli l'amore di una persona, la felicità o la fortuna. Bisogna essere ben ignoranti per credere a siffatte stoltezze. Il mezzo d'essere amati è d'essere buoni, amabili e affezionati; il mezzo d'essere felici è d'avere la coscienza netta, e finalmente il mezzo di far fortuna è di lavorare con coraggio e perseveranza.

Fisica.

Si attribuisce talvolta a questa parola, specialmente nelle campagne, un significato falso. Molti che non credono agli stregoni, suppongono nei fisici una potenza soprannaturale, perchè videro prestigiatori che usurpavano tale titolo, eseguire giuochi di destrezza che non seppero spiegare; essi credono che i dotti che si occupano di fisica abbiano la facoltà di fare miracoli. La fi-

sica è una scienza assai positiva, che studia le proprietà generali della materia e i fenomeni che ne derivano. Se havvi qualche esperienza di fisica che sembra aver in sè del prodigioso, è soltanto all'occhio degli ignoranti, che attribuiscono a cause soprannaturali tutti gli effetti di cui sembra loro inesplicabile la causa.

Fisionomie.

Il voler stabilire giudizi generali, assoluti, sul carattere degli individui in base ai lineamenti del loro volto, alla conformazione della testa o del naso, al colore dei capelli o degli occhi, è un pregiudizio tanto più difficile a sradicare oggi che si è propagato colla autorità di illustri scienziati, e che ha avuto, bisogna dirlo, la consacrazione del successo. Ma quanti disinganni prepara questo meraviglioso sistema col quale si vuol giudicare degli uomini ad una stregua tanto incerta e smentita quotidianamente da ripetute eccezioni.

Credetelo pure; la bellezza, questo dono prezioso per chi la possiede, è ben lungi dall'essere esclusivamente la compagna del genio. No! tutti coloro che hanno i capelli rossi non sono tanti Giuda o tanti Nabucodonosor, e si può avere una testa mostruosa senza essere un Vitellio, avere una tinta gialla e livida senza essere un Caligola.

Formiche.

Non è vero ciò che si è ripetuto le mille volte in verso ed in prosa, facendosi l'eco della favola, che cioè le formiche raccolgano nella stagione estiva le provvigioni necessarie per campare la vita durante l'inverno; esse le consumano mano mano che ne effettuano il raccolto, vivono al par degli altri insetti, come si suol dire, alla giornata, e nell'inverno, come le api, cadono in un torpore così profondo che le dispensa dal bisogno di nutrirsi, e conseguentemente rende inutile la decantata loro previdenza d'approvvigionamento.

Fulmine.

Il lauro, che in altri tempi si riteneva come un preservativo contro la folgore, altro non è che una figura rettorica chiamata *iperbole*.

I nostri contadini, per altro, tenaci a' tradizionali pregiudizj, abbruciano il lauro e l'ulivo per scongiurare i pericoli de' temporali e del fulmine.

Fuochi fatui.

Da molti, e segnatamente dal contadino, i fuochi fatui sono ritenuti tuttora per le anime dei trapassati che la superstizione faceva fin da' remoti tempi vagolare sulla superficie delle paludi e fra le tombe e le croci de' cimiteri. Non arrischiatevi a dire al volgo ignorante che quelle fiammelle erranti sono il prodotto della putrefazione de' cadaveri, da cui si sprigionano emanazioni fosforescenti; che l'idrogeno formando col fosforo parecchie combinazioni, fra' quali la più notevole è il perossido di idrogeno che s'infiamma spontaneamente al contratto dell'aria, è da siffatto gaz che emanano i così detti fuochi fatui: il vostro asserto non troverebbe che increduli, e fors'anco desterebbe le risa. Voi non credete al maraviglioso ed all'arcano? Sarete tacciati di miscredenti!

Gamberi.

Vi fu un tempo che dal *seroum pecus* degli ignoranti e dagli empirici si attribuivano miracolose guarigioni agli occhi dai gamberi. Nulla di più scipito e fallace.

Generazione spontanea.

A questa espressione furono dati diversi significati in passato fu presa in tutto il suo rigore, e si pretese fosse possibile che esseri viventi si producessero per fatto loro proprio senza l'intervento dei genitori o senza l'esistenza del germe di un essere simile. Gli antichi che ammettevano questa credenza, si appoggiavano sull'osservazione di quelle miriadi di animali microscopici che nascono nei corpi in putrefazione; ma la scienza moderna dimostrò che quegli esseri sono generati come tutti gli altri. Più tardi quella espressione venne presa in un senso meno assoluto, ma la questione della generazione spontanea ogni tratto si volle risollevar senza alcun risultamento pratico.

Giganti e nani.

La natura produce talvolta individui di statura eccezionale in confronto a quella degli altri. Gli uomini più alti non hanno però che alcuni centimetri di altezza in più dei loro simili, e questa differenza proviene di solito da una malattia che fece crescere alcuni organi a spese di altri. La loro forza e la loro intelligenza sono ben lungi d'essere proporzionate alla loro statura.

I nani, al contrario, hanno una statura più bassa di quella degli uomini ordinarj. Meno poche eccezioni di razze piccole, non esiste una differenza sensibile nella statura delle diverse popolazioni che abitano il globo.

In passato i re e i principi tenevano alla loro corte qualche nano per loro divertimento. Gli Orientali avevano trovato il modo d'impedire lo sviluppo del corpo, e di creare in tal guisa nani artificiali.

L'influenza del clima produce dei nani fra gli animali. Nei paesi freddissimi certe piante rimangono nane, mentre altri vegetali, che da noi crescono poco più dell'erba, diventano alberi nei paesi tropicali.

Giorni nefasti.

Si chiamano *giorni nefasti* o *sventurati* quelli nei quali il volgo pensa che nulla riesca di ciò che si intraprende. Vi sono, al contrario, dicesi, dei giorni nei quali tutto riesce. Queste idee non ponno reggere ad un attento esame. Si consideri, infatti, senza alcuna prevenzione, ciò che avviene ogni giorno, e si vedrà che nella stessa giornata una persona riesce e un'altra no; ma se il giorno è buono, tutto deve riuscire, e se è cattivo non deve riuscire cosa alcuna. Perchè ciò non si verifica? Perchè il successo o l'insuccesso di un affare o di un avvenimento qualunque non dipende da quelle cause chimeriche. Se un affare riesce, vuol dire che fu intrapreso da un uomo attivo, intelligente, perseverante, che fu condotto con saggezza, e che aveva uno scopo utile. Se non riesce, significa che fu mal combinato, mal condotto o intrapreso da un uomo che non aveva nè i mezzi, nè la capacità necessaria. Talvolta, è di fatto, si verificano circostanze imprevedute, buone o sgraziate, che rovinano i calcoli più intelligenti. Ma in tutte le cose di questo

mondo, vi è sempre una parte affatto fortuita. Ciò però non prova che vi siano giorni felici e giorni disgraziati. Siate saggi, prudenti, avveduti, e avrete ogni probabilità di riuscire; se possedete i difetti contrari, è quasi certo che non verrete a capo di nulla.

Grano.

Il popolo si mostra sempre persuaso che la terra produca ogni anno una quantità di cereali molto superiore al consumo de' suoi abitatori, e avviene invece il contrario.

Se l'agricoltura consacrasses esclusivamente alla produzione del grano il suolo fecondo di cui dispone, se ne otterrebbero quantità immense: ma giova aver presente che molti altri prodotti devonsi ricercare alla terra, le uve, la legna, i pascoli del bestiame e tutto ciò che serve ad alimentare l'industria.

L'errore del popolo relativamente alla produzione del grano può avere funeste conseguenze. Infatti, se avviene che un'annata sia sfavorevole al raccolto, il pubblico che crede ad una sovrabbondanza abituale, si maraviglia, e attribuisce alla malevolenza la carezza del vivere. Da ciò nascono imputazioni false, collere inconsiderate che si traducono in atti biasimevoli; da ciò le violazioni della proprietà, i tumulti, gli arresti di convogli carichi di grano, e quell'odio insensato contro onesti commercianti, che si additano col nome di *incettatori*, qualifica ingiusta ed anche assurda agli occhi di chiunque sa rendersi conto del meccanismo commerciale, che sa come gli interessi reciproci del detentore e del consumatore sono intieramente legati, e che conosce i maravigliosi effetti che produce la concorrenza.

Gufu.

Il grido del gufo non è, come lo si crede ancora in alcuni paesi, un presagio di morte. Come mai un uccello potrebbe conoscere l'avvenire? La vista di un gufo non ha alcuna influenza sulla fecondità delle donne, e le frittate fatte colle sue uova non hanno mai guarito, e non guariranno mai dalla tendenza all'ubriachezza.

Sono probabilmente le abitudini selvagge del gufo, la sua paura della luce, che i suoi occhi non ponno sop-

portare, e che gli fanno ricercare i luoghi remoti ed oscuri, finalmente il suo grido sinistro, che gli fecero acquistare la fama di uccello di cattivo augurio. I Francesi d'un tempo, invece, consideravano come un evento felice l'entrata del gufo in un colombajo, e punivano con forte multa chi lo rubava o lo uccideva.

Gli istinti del gufo somigliano a quelli della civetta. siccome egli fa una caccia attivissima durante la notte ai topi, e a tutti gli animali nocivi all'agricoltura, i contadini, invece di fargli, come alla civetta, una guerra accanita e bene spesso crudele, dovrebbero risparmiare questo uccello tanto utile per la conservazione delle loro messi.

Lana.

La lana per sè stessa non dà, come generalmente si crede, calore ai corpi che ricopre; la prova è che si avviluppa il ghiaccio di lana per impedire che si fonda, e che i popoli dei climi caldi si servono di mantelli di lana per ripararsi dagli ardori del sole, come noi facciamo per difenderci dal freddo. I tessuti della lana sono cattivi conduttori del calore, e ne arrestano l'irradiazione. Essi isolano il corpo dalla temperatura che lo circonda, e gli mantengono la sua temperatura, impedendo così alle membra di essere raffreddate dal gelo, e al ghiaccio di fondersi ai raggi solari.

Lince.

Si credette fino al sesto secolo che la vista di questo animale avesse la proprietà di estendersi attraverso i muri. Si ammise anche in passato che la sua orina fosse un medicamento, del quale Plinio avesse raccomandato l'uso; poi, in epoca a noi più vicina, si disse che essa si cristallizzasse e formasse l'ambra gialla. Ormai questi errori sono dissipati: la lince, che appartiene alla famiglia dei gatti, possiede effettivamente, come gli animali della sua specie, la facoltà di distinguere gli oggetti all'oscuro, ma a ciò si limita la sua potenza visiva. Quanto alla sua orina, nessun vantaggio ne deriva alla medicina, e l'ambra gialla è una materia resinosa prodotta da fossili coniferi, piante nascoste nella terra, la estremità delle quali termina in punta.

Longevità.

I ciarlatani hanno in ogni tempo inventato una quantità di cose arcane per prolungare la vita, col solo risultato di arricchire gli inventori di quelle fole a spese degli imbecilli, inclinati pur troppo a prestar fede alle loro menzognere promesse.

Lucertola.

Si ode dire talvolta che la lucertola è *amica dell'uomo*. senza dubbio perchè è inoffensiva, e dimora vicino alle case; ma questo animaletto bello, vivacissimo e timidissimo fugge sempre rapidamente all'avvicinarsi dell'uomo; non è in tal modo che si manifesta la simpatia.

La coda della lucertola è fragilissima, e, separata dal corpo, conserva per qualche tempo la sensibilità; è senza dubbio ciò che fa credere che questa coda si metamorfosi in lucertola, credenza assurda al pari di quella che attribuisce a due code di lucertola la proprietà di procurare felicità e ricchezza alla persona che le porta nelle sue scarpe.

Luna.

L'influenza della luna sul nostro pianeta è cosa accertata, poichè è dalla sua attrazione che derivano le maree. Ma ha forse la luna l'uguale azione sul bel tempo o sul tempo cattivo? Molti argomenti più o meno concludenti, molte osservazioni più o meno esatte furono poste innanzi per provare l'influenza della luna; ma a tutto ciò non opporremo che una semplice domanda: *Dove si verificherà il cambiamento del tempo?* Se lo stesso giorno piove a Palermo e fa bel tempo a Torino, il che si verifica spesso, che ne avverrà dell'influenza della luna? Ciascuna città avrà forse la propria luna?

In ogni tempo si suppose che questo astro avesse una influenza considerevole non soltanto sulla vegetazione, ma ben anco sulla salute, attribuendogli le cause di certe malattie terribili, come l'epilessia, la pazzia, ecc. Ippocrate non amministrava certi rimedj a' suoi malati, se non dopo aver consultata la situazione della luna; Plutarco pretendeva che la sua luce putrefacesse le sostanze

animali; gli stregoni non si servivano, per comporre i loro filtri, che di erbe colte durante la tale o tal altra fase, e molti si credevano minacciati di grande sventura se per inavvertenza si tagliavano i capelli o le unghie durante un *quarto* piuttosto che durante un altro: è vero che gli uni sceglievano il primo, gli altri l'ultimo, e nessuno dei due trovava di aver fatto male. Vi sono taluni che accusano la luna del deperimento degli edifici, perchè, dicono essi, la sua luce *rode la pietra*. È inutile dire quanto sia erronea tale idea. Ancora oggi, i contadini rendono responsabile la luna di tutte le calamità che compromettono i loro raccolti.

Una opinione assai diffusa pretende che si debba operare il taglio della legna durante l'ultima fase della luna senza di ciò non si otterrebbe, dicono, legna di buona qualità e durevole. Le antiche leggi forestali pagarono il loro tributo a tale pregiudizio. Attualmente si sa benissimo che nulla vi ha di vero nella accennata credenza, e l'esperienza ha dimostrato che l'epoca nella quale si abbattano le piante non ha alcuna influenza sulla riuscita della legna.

Magia, Stregoni.

Col nome di magia si qualifica la pretesa arte di operare, con mezzi soprannaturali, ogni sorta di effetti maravigliosi o di miracoli, di sottomettere alla volontà dell'uomo le potenze superiori, come gli spiriti, i genj, i demoni, di evocarli o di scongiurarli, e di compire col loro ajuto azioni straordinarie, come le predizioni, gli incanti, le apparizioni, ecc. Gli stregoni pretendevano anche di sconvolgere il cammino degli astri e di farli discendere a loro capriccio sulla terra. Essi operavano tali prodigi mediante processi misteriosi e parole cabalistiche, tenendo nelle mani una bacchetta magica.

È certo che la maggior parte degli effetti straordinari prodotti dagli stregoni, si sono ottenuti con mezzi naturali, sia approfittando di cognizioni tolte dalla fisica o dalla chimica, sconosciute al volgo, sia col soccorso di bevande, le quali, agendo sul cervello, disponevano gli animi ad ogni sorta di illusioni. Alcuni erano tanto ignari delle cause che determinavano i loro pretesi prodigi da sostenere fino in mezzo ai supplizi la verità della loro arte.

Si attribuisce ordinariamente, ma a torto, l'invenzione della magia ai Magi; essa rimonta ad epoca ancora più lontana, poichè i prestigii, i miracoli, i sortilegi, ecc. esistettero, sotto forme diverse, a tutte le età e fra tutti i popoli ignoranti. Nel medio evo si trova la magia nei prodigi che venivano operati dalle fate, dai prestigiatori, dagli stregoni. Questi ultimi, perseguitati senza posa, condannati ad essere bruciati vivi, non furono però totalmente distrutti.

Eranvi fra i Greci ed i Romani le streghe, le quali si attribuivano lo stesso potere degli stregoni.

Nei tempi dell'ignoranza si riteneva che gli stregoni avessero fatto un patto col diavolo per operare col suo ajuto dei prodigi e dei malefici, per predire la fortuna, per elevarsi nell'aria montati su d'un capro, d'un asino o a cavalcione d'un manico di scopa. Durante il medio evo gli sventurati che erano qualificati stregoni venivano, come si disse, bruciati vivi; fu soltanto nel 1672 che le accuse di stregoneria cessarono d'essere accolte dai tribunali. La credenza negli stregoni esiste ancora in alcune campagne; ma i progressi dell'istruzione rendono questo pregiudizio sempre più raro.

In passato il popolo era in certo modo scusabile se credeva alla magia, poichè l'autorità colpiva gli stregoni col rigore della legge. Oggidì non si puniscono più gli stregoni, perchè è perfettamente dimostrato che la magia non è che una truffa da punire come tale. Se la luce sparsa nelle classi elevate ha fatto sparire i roghi, speriamo che quella stessa luce illuminerà anche le popolazioni ignoranti, e che gli stregoni, tenuti ancora in credito da esse, avranno finito il loro tempo.

Ma se gli stregoni sono spariti, la parola *magia* è rimasta, e divenne sinonimo di cosa meravigliosa: si chiamò *lanterna magica* quel giuoco tanto conosciuto che fu inventato da Kircher, e *quadrati magici* certe combinazioni di numeri, come le seguenti:

4	9	2
3	5	7
8	1	6

11	24	7	20	3
4	12	25	8	16
17	5	13	21	9
10	18	1	14	22
23	6	19	2	15

La proprietà *magica*, o semplicemente notevole del più piccolo di questi quadrati, è che, se si sommano le sue cifre, tre a tre, in senso orizzontale o verticale o diagonale, si trova sempre il risultato di quindici. I numeri del secondo quadrato, sommati negli stessi sensi, danno sessantacinque. Gli astrologhi chiamavano *specchio magico*, uno specchio nel quale pretendevano di far vedere gli avvenimenti futuri o quelli che si verificano a grande distanza.

Si dà attualmente lo stesso nome a diverse specie di specchi che servono a esperienze fisiche.

L'espressione *magia naturale* o *magia bianca* risponde a ciò che generalmente chiamasi *fisica* o *chimica divertente* o *prestidigitazione*. Si chiamava *magia vera* quella che era essenzialmente malefica.

Magnetismo animale.

Il magnetismo animale, secondo i suoi partigiani, è un fluido sottile, analogo al magnetismo minerale, ma proprio agli animali. La maggior parte dei magnetizzatori ammettono che questo fluido è identico al fluido nervoso, e che nello stesso modo che la volontà dirige il fluido nervoso verso gli organi per eccitarli, essa può anche lanciare questo fluido al di fuori, e farlo penetrare nel corpo di altra persona. Essi pensano che, accumulando questo fluido nel corpo di persona che non ne fosse a sufficienza provveduta, si può ristabilire in essa e aumentare la forza vitale. Col mezzo dell'applicazione delle mani od anche mediante la sola volontà, il magnetizzatore può esercitare un'influenza

sul corpo di altro individuo. Gli effetti che egli riesce a produrre, secondo i casi e le persone, sono un calore dolce e penetrante, molta sonnolenza, un sonno più o meno profondo, l'insensibilità esterna, parziale o totale, il sonnambulismo con lucidità o senza; talvolta degli spasimi, degli attacchi di nervi, la catalessia, l'estasi. Bene spesso anche non si ottiene alcun effetto. I magnetizzatori assicurano che coi processi magnetici si riesce a guarire totalmente, o almeno a rendere meno gravi, molte malattie, specialmente quelle che appartengono al sistema nervoso.

I fautori del magnetismo affermano che il magnetizzatore esercita una influenza reale ed irresistibile sul magnetizzato; ch'egli può comunicargli il suo pensiero e la sua mente dovunque egli crede, nel tempo, nello spazio, ecc. È assai difficile lo sceverare il vero dal falso in un genere di esperienze che, sventuratamente, furono oggetto di traffico da parte di ciarlatani, e che si prestano tanto alle illusioni ed alle trufferie.

Gli scienziati che esaminarono quei diversi fenomeni, furono unanimi nel dichiarare che, in un certo numero di casi, non riuscirono a vederli prodotti, e che, nei pochi casi nei quali si ottenne qualche effetto, questo era senza importanza e senza interesse. Talvolta sembrò loro che fossero il risultato della noja provocata negli individui sottoposti all'azione dei magnetizzatori; tal'altra attribuirono gli effetti ottenuti allo stato di esaltazione in cui si trovava l'immaginazione dei malati. Ciò che la scienza non ammette è l'esistenza del magnetismo per sé stesso.

Manzanillo.

La pretesa influenza maligna e mortale di questo albero americano su coloro che si addormentano sotto la sua ombra, è un errore. Si disse anche che la pioggia cadendo sul fogliame di questo albero e quindi sulla pelle diveniva mortale; nulla potè dimostrare la verità di tale asserzione; ma le sue foglie, il suo frutto e la sua scorza contengono un succo lattifero, veleno attivissimo, nel quale gli Indiani inzuppano le loro frecce; le esperienze fatte provarono che quelle armi mantenevano il veleno dopo molti anni.

Medicina.

I primi medici furono necessariamente empirici, poichè si tentò di guarire le malattie prima che la medicina fosse divenuta una scienza. Vi vollero molti anni e molti studj ed esperienze prima di formare di tutto ciò un corpo di scienza. Attualmente si esigono lunghi e difficili studj per poter essere autorizzati ad esercitare la medicina; non havvi professione il cui esercizio supponga conoscenze più svariate e più profonde, e che esiga una più lunga esperienza. Tuttavia si veggono ogni giorno persone ignoranti voler arrogarsi illegalmente il diritto di curare i loro simili. Nessuno oserebbe assumere l'incarico di aggiustare un orologio senza avere imparata l'arte dell'orologiajo, ma non havvi comare che non si creda capace di ridonare altrui la salute senza aver studiato nulla. Quanti hanno in tasca qualche segreto rimedio, qualche ricetta infallibile contro le affezioni più gravi, contro i casi disperati! Noi non passeremo in rassegna tutti gli errori ridicoli che si commettono in tal modo giornalmente, le conseguenze dei quali riescono bene spesso fatali. Si rimprovera con frequenza ai medici la loro ignoranza, i loro errori; si dice ch'essi fanno tentativi sul corpo dei malati, quasi che non avessero fatto uno studio della sua organizzazione, delle sue malattie, ecc.; ma quando anche non possedessero tutte le cognizioni che devono possedere, è fuor di dubbio che il medico più ignorante, ne sa più che tutti i ciarlatani che illegalmente esercitano la medicina, e, dopo tutto *tentativo per tentativo*, giova meglio affidarsi al proprio medico che al primo venuto.

Medicina preventiva.

Noi intendiamo per medicina preventiva quella che ha per iscopo di curare, in istato di salute, una malattia che non si è per anco manifestata. Taluno si purga in primavera, sotto pretesto che il cambiamento di stagione mette gli umori in movimento. Egli provoca in tal modo una evacuazione più o meno forte, e si felicita allora di avere liberato il corpo dal catarro, dalla bile, ecc., di cui egli stesso provocò la secrezione irritando gli intestini con una specie di avvelenamento parziale. Tal altro,

preferendo il farsi cavar sangue, si priva molto male a preposito delle forze, e, per poco che non sia giovane o vigoroso, si espone all'idropisia. Costoro prendono abitudini assolutamente dannose. Non facciamo ricorso ai medicamenti se non dietro parere del medico; l'eccesso di previdenza è, in fatto di medicina, più pericoloso che non si creda.

Miraggio.

Gli Orientali attribuirono questo fenomeno a spiriti maligni, i quali facevano comparire agli occhi dei viaggiatori laghi e mari immaginari, allo scopo di far smarrire loro la via. Ormai è nota a tutti la vera spiegazione del miraggio. Verso la metà del giorno, quando il suolo è fortemente riscaldato dai raggi del sole, gli strati inferiori dell'atmosfera partecipano della sua elevata temperatura, e subiscono, per conseguenza, una dilatazione che diminuisce progressivamente fino ad una certa altezza, a partire dalla quale la densità dell'aria decresce fino ai limiti superiori dell'atmosfera. Ciò posto, supponiamo un oggetto, un albero, una casa, uno scoglio, collocati a una certa distanza dall'osservatore. I raggi luminosi partiti da quell'oggetto subiranno, attraversando gli strati rarefatti dall'atmosfera, una deviazione sempre più sensibile; il loro angolo d'incidenza sarà alla fine talmente obliquo che verranno riflessi, e si rialzeranno attraversando di nuovo gli strati d'aria, ma in un ordine inverso. L'osservatore scorderà così una immagine capovolta dell'oggetto, come se questo fosse immediatamente al di sopra di un velo d'acqua.

Si distinguono diversi generi di miraggio: il *miraggio inferiore* che si produce nelle pianure sabbiose, riscaldate dal sole; il *miraggio superiore*, che si osserva frequentemente nel mattino sulla superficie del mare, e il *miraggio laterale* che si può vedere dovunque, in vicinanza di un muro fortemente riscaldato dal sole.

I fenomeni che da noi sono conosciuti sotto il nome di *Fata Morgana*, sono anch'essi l'effetto del miraggio.

Moto perpetuo.

Coloro che si abbandonano alla chimera del moto perpetuo, vorrebbero trovare un apparecchio col mezzo del

quale una forza motrice, applicata una volta per tutte, possa produrre un lavoro protratto all' infinito. Essi si lasciano sedurre da idee teoriche non realizzabili in pratica, poichè non tengono conto delle proprietà della materia. Per ottenere il moto perpetuo sarebbe necessario sopprimere la resistenza dell'aria, che finisce sempre ad arrestare il giuoco delle ruote e delle molle, e lo sfregamento che a lungo andare le consuma. Si può costruire una macchina che funzioni moltissimo tempo, ma Dio solo potè crearne una capace di sussistere per molti secoli, e cioè l'universo. La ricerca del moto perpetuo non può entrare che nel pensiero di persone, le quali non hanno cognizione della meccanica, nè dei principj della geometria.

Neve.

La neve non è calda, come pretendono alcuni per ispiegare la sua azione benefica sui vegetali che ricopre durante l'inverno. La neve è, come tutti i corpi assai divisi, un cattivo conduttore di calorico, e, per questa ragione, conserva alle piante il loro calore e quello che emana continuamente dal sole. La sensazione di bruciore che si provò dopo di avere poste le mani nella neve, è causata precisamente dal freddo estremo che si prova sulle prime, e che provoca tosto una reazione molto energica di calore interno verso le parti raffreddate. La sensazione è la stessa quando la pelle fu per qualche tempo in contatto con aria freddissima o con ghiaccio.

Nulla havvi di più meraviglioso delle particelle di cui si compone la neve, le quali, vedute al microscopio, presentano tante piccole figure geometriche d'una perfetta regolarità.

La neve rossa delle Alpi è prodotta da miriadi di vegetali microscopici, talvolta in sì straordinaria quantità da simulare sulla neve larghe strisce di sangue, che fecero credere più d'una volta a un assassinio o a una morte accidentale.

Nobiltà.

Uno dei più grandi pregiudizj che hanno preso radici profonde nel cervello di certa gente, è la grande importanza che attribuiscono alla nobiltà ereditaria, al punto di crederla qualche cosa di superiore al resto degli uomini, mentre tutti abbiamo una origine comune.

Numeri.

L'arte di combinare i numeri, per farne delle combinazioni più o meno bizzarre, ripete senza dubbio il suo sviluppo e il favore di cui godette alle ricerche dell'astrologia e della scienza cabalistica, che davano un gran potere e virtù occulte a certe disposizioni di cifre. Ma se l'astrologia si valse con tanto profitto dei numeri, non è sulla stessa che deve pesare il rimprovero di tutto l'abuso che si fece in ogni tempo della scienza dei numeri. L'antichità conosceva già questa scienza e, per non citare che un nome eminente, Pitagora insegnava a' suoi discepoli una teoria completa delle proprietà inerente ai diversi numeri. Nel suo sistema, l'*unità* rappresentava l'Ente supremo, che contiene tutto e dal quale tutto procede; il numero *due* era il cattivo principio, e tutti i numeri che principiano con questo, erano destinati all'odio e al disprezzo; il numero *tre* era il simbolo della perfezione; il numero *quattro* dava l'idea di Dio e della sua potenza, ecc. Fra gli Ebrei, il *sette* un numero sacro, e il *tredici* è ancora considerato da molti come un numero funesto.

Le superstizioni relative ai numeri, meno diffuse attualmente, sono ancora tuttavia la sorgente di moltissimi pregiudizj.

Orecchie.

Quando le orecchie zufolano, ciò non prova punto che si parla di voi, ma sibbene che il sangue affluisce al cervello.

Ospedali, ospizj.

Gli antichi non avevano pensato a fondare case nelle quali si avessero a ricoverare i malati poveri. Ma, essendo rari e difficili i viaggi, e gli alberghi sconosciuti, si considerava come un dovere sacro il dare ospitalità agli stranieri lontani dal loro paese. Dopo essere stata esercitata indistintamente verso di tutti, l'ospitalità si circoscrisse fra alcune famiglie, o fra amici e conoscenti, con obbligo di ricambio. Il primo ospizio pubblico venne fondato a Gerusalemme, verso l'anno 105 prima di Cristo,

per ricevervi gli stranieri che venivano a visitare la capitale della Giudea; ma è probabile che non fosse aperto che durante le feste di Pasqua. Il primo ospizio permanente fu fondato da Costantino a Gerusalemme per gli stranieri e i pellegrini che andavano a visitare la Terra Santa. Non era però altro che un ospizio per i viaggiatori. Gli ospizj per i poveri ebbero principio nelle comunità religiose dei primi cristiani, dove i poveri erano accolti come fratelli; ma molti fra essi, non volendo piegarsi alla clausura, trovavano altre dimore, nelle quali ricevevano quei soccorsi e quell'assistenza che erano reclamate dal loro stato di miseria o d'infermità. Ben presto questi ospizj si moltiplicarono in tutta l'Europa cristiana: ogni abbazia, ogni monastero, anche ogni cattedrale ebbero il loro ospedale. Per tal modo vediamo che nel medio evo esistevano ospedali per ogni specie di malattia o d'infermità.

Chi mai crederebbe che questi ricoveri della carità sieno stati bene spesso argomento di odiose calunnie e oggetto di insuperabile avversione da parte di quelli stessi che sono chiamati a fruirne? Quanti malati, dopo aver trovato in questi asili pietosi un sollievo alle loro sofferenze, si abbandonano ad acerbe recriminazioni e anche ad invettive contro le persone che generosamente consacrano la loro vita a quel ripugnante servizio!

È questo non soltanto un'ingratitude, ma una stoltezza. Chi non vide le deplorabili conseguenze della idea assurda, e tuttavia assai diffusa, che i medici degli ospedali sacrificino al progresso della scienza, con esperimenti pericolosi, la vita degli infermi che dovrebbero guarire, e che affievoliscono, con rimedj velenosi, la fine di coloro che loro sembrano affetti da mali incurabili? Sono sciocchezze e odiose prevenzioni, che hanno per risultato di allontanare da un gran numero di infelici i soccorsi di una carità inesauribile e di una scienza esercitata e pietosa. Tuttavia non si può negare che, malgrado la loro utilità incontrastabile e il modo lodevole con cui sono tenuti, la mortalità che regna in quelli stabilimenti, benchè ora sensibilmente diminuita, in grazia dei saggi provvedimenti che furono in essi mano mano adottati, sia ancora assai elevata in causa dell'agglomeramento dei malati, e così ancora oggi sieno molte le istanze dirette ad ottenere soccorsi a domicilio.

Ostriche.

Plinio fu il primo a trovare molti strani racconti sulle ostriche; egli faceva dipendere il loro maggiore o minore volume dalle fasi diverse della luna. E oggi giorno vi accadrà di vedere davanti a qualche robusto e grasso mangiatore di ostriche un bicchiere di latte, efficace dissolvente, si dice, che ne opera la pronta digestione. Esperienze ripetute furono fatte in proposito, e nulla venne a confermare che il latte abbia una simile potenza. Prima che si trovasse il mezzo di farle viaggiare rapidamente, le ostriche arrivavano nelle grandi città guaste dal lungo viaggio e dal caldo; da ciò nacque l'erronea credenza che le ostriche non fossero buone che durante l'inverno; ora che le distanze sono scomparse, ponno essere mangiate in ogni stagione.

Parafulmine.

Malgrado le prove più convincenti, vi sono ancora persone che rifiutano di collocare i parafulmini sulle loro case, sotto pretesto che, attirando il fulmine, provocano un pericolo. Il parafulmine, grazie alla sua punta, facilita la ricomposizione dei due fluidi, negativo e positivo, fra la terra e le nubi. Questa ricomposizione si effettua ordinariamente a poco a poco, il che previene la troppa grande tensione da cui risulta la scarica violenta che costituisce il fulmine; ma quando tale scarica si effettua, è il parafulmine che la riceve, e l'edificio è preservato. Le condizioni necessarie perchè un parafulmine produca il suo effetto sono: 1.º che la punta del medesimo sia molto acuta; 2.º che il conduttore comunichi perfettamente col suolo. Un buon parafulmine garantisce dagli effetti della folgore tutto ciò che trovasi ad esso d'intorno in un cerchio il cui raggio è presso a poco doppio dell'altezza del parafulmine.

Pellicano.

Questo uccello pescatore porta sotto il becco una larga tasca membranosa nella quale tiene raccolto il pesce che ha pescato. Quando vuole estrarlo, esso la preme contro il petto; ciò fece credere che questo uccello si laceri il

seno per nutrire la sua prole. Si pretese anche che lacerasse i fianchi per far bere il proprio sangue a' suoi piccini. Questa tradizione favolosa lo fece considerare come l'emblema della tenerezza materna, ed anche della Provvidenza.

Pietra filosofale.

Si sa che l'alchimia, la cui origine si perde nella notte dei tempi, non aveva che uno scopo, la cerca dell'oro, e che tutto si riduceva alla scoperta delle polveri che dovevano cangiare il piombo, lo stagno, il rame, ecc., in quel metallo prezioso. Il regno dell'alchimia si protrasse sino alla fine del sedicesimo secolo; ma non fu veramente che nella seconda metà del diciottesimo che lasciò il posto alla chimica. Grazie ai dotti cultori della chimica, noi sappiamo che i metalli sono sostanze elementari e indecomponibili; che non è possibile di trasformarli ad arbitrio, di fare, per esempio, dell'oro o dell'argento col piombo, col mercurio o collo stagno, come si credeva nel medio evo. Noi abbiamo rinunciato alla chimerica speranza di trovare nei metalli la *panacea*, rimedio universale che doveva guarire tutti i mali e prostrarre indefinitamente la vita, e, più ragionevoli dei fautori dell'arte *sacra* e dell'*alchimia*, noi abbiamo relegato fra le chimere la tramutazione dei metalli col mezzo della *pietra filosofale*, alla ricerca della quale gli alchimisti consumarono tante fatiche e tanto danaro. Questa ricerca ha inutilmente occupato gli studiosi del medio evo, e occupa ancora ai nostri giorni qualche pazzo che finisce per trovarvi la propria rovina. È però d'uopo ammettere che a questa matta ricerca la chimica va debitrice di molte delle sue più importanti scoperte.

Pioggie di pietre, di cenere, di sangue, ecc.

Oltre le piogge ordinarie d'acqua, vi sono altre specie di piogge, intorno alle quali non si hanno che nozioni false o inesatte.

La caduta di pietre che attraversano l'atmosfera è oggi un fatto incontestabile. Questo fenomeno, osservato già dagli antichi, si è riprodotto molto spesso anche ai nostri giorni, perchè si possa revocarlo in dubbio. È di solito accompagnato da luce e da detonazioni. Talvolta

è un masso (se ne sono veduti di enormi) che cade in un solo pezzo; talvolta la meteora scoppia, e si precipita in frammenti; allora è veramente una pioggia di pietre. Se il fatto è certo, si è ben lungi dall'essere d'accordo sulla sua causa. Quelle pietre, chiamate *aeroliti*, sono forse frammenti staccati da qualche corpo celeste, e che furono proiettati assai violentemente per raggiungere la sfera d'attrazione del nostro pianeta.

Le piogge di ceneri dovute alle eruzioni vulcaniche non avvengono che nei paesi dove esistono vulcani. Esse talvolta sono tanto abbondanti che possono inghiottire intere città, come si verificò, nel primo secolo dell'era cristiana, di Ercolano e di Pompei. Il vento le trasporta talvolta a distanze prodigiose; si afferma che, quando avvenne la terribile irruzione del Vesuvio, che inghiottì le due accennate città, caddero delle ceneri fino in Africa; osservazioni più recenti dimostrarono che questo fatto non ha nulla di inverosimile.

Le pretese piogge di rospi o di ranocchi sono dovute al gran numero di questi animali, che escono la notte dalle loro tane durante le piogge calde dell'estate.

Certe piogge colorate sono dovute al polline o polvere fecondante dei fiori di alcuni vegetali, come gli abeti, o a particelle d'ocra o di qualsiasi altra materia colorante, tenuta in sospenso nell'aria e trascinate seco dalla pioggia che le discioglie. Gli storici fanno menzione anche di piogge nere, di piogge gialle, di piogge di seta, ecc., ma ne parlano vagamente, e non furono mai oggetto di serie ricerche.

Le piogge di sangue, al pari della neve rossa e della grandine rossa, sono dovute sia a goccioline di liquori rossi, deposte dalle farfalle all'uscire dalle loro crisalide, sia a materie coloranti particolari, come l'ossido di ferro, il cloruro di cobalto, o a diverse specie di crittogame (piante il cui modo di riproduzione è poco apparente).

Piombo.

Il volgo a torto, crede che il piombo sia il più pesante dei metalli. Prendendo l'acqua per unità di peso, si trovò che il mercurio pesa tredici volte più dell'acqua, l'oro diciannove volte, e il platino ventidue volte di più, mentre il piombo non pesa che undici volte più dell'acqua.

Pittura sul vetro.

L'arte della pittura sul vetro non fu mai perduta, come lo si ripeté sovente. Non sono che i procedimenti adoperati nel medio evo che eransi perduti, e che furono poi ritrovati al principio di questo secolo.

Presentimenti.

Avviene dei presentimenti come delle predizioni e, in generale, di tutte le pretese rivelazioni dell'avvenire. Se talvolta si vedono verificati, è una coincidenza, la quale, quando non è affatto fortunata, si spiega abbastanza colle previsioni logiche di certi animi vivamente preoccupati dell'esito di una data impresa o della sorte di una determinata persona. Giova qui osservare che, se si fa molto chiasso dei presentimenti che si realizzano, non si dice una parola di quelli che vengono smentiti dai fatti, e che sono infinitamente più numerosi.

Prestigiatori.

I giuochi di prestigio e di destrezza non hanno nulla di soprannaturale, e ciò è dimostrato in modo incontrastabile dall'osservazione e dalla scienza. L'abilità dei prestigiatori sta tutta nell'agilità delle loro dita, e anche nell'arte ch'essi giunsero ad acquistare, di fingere di fare una cosa mentre ne fanno un'altra. Gli uomini che camminano su carboni ardenti, che prendono fra le mani verghe di ferro rovente, e le applicano sulle braccia, che mettono in bocca piombo fuso, ecc., non sono meno soggetti alla combustione degli spettatori loro; ma, prima di intraprendere tali esercizi, essi si sono indurita la pelle con qualche sostanza valevole a preservarla per qualche momento dall'azione del fuoco. La natura non rivelò tutti i suoi segreti agli scienziati e meno poi al volgo ignorante; quando non si riesce a spiegare i fatti dei quali siamo testimonj, bisogna semplicemente accusarne l'ignoranza nostra intorno a certi fenomeni della fisica e della chimica, e non mai cercare di spiegarli colla stregoneria.

Prevenzioni.

È un pregiudizio deplorabilissimo quello della prevenzione avversa colla quale vengono d'ordinario accolte le nuove scoperte. Subirono il danno della prevenzione la birra, l'emetico, la quinquina e persino il vaccino, il quale, quantunque sia stato accettato più presto di molte altre scoperte, trova però ancora oggidì un gran numero di individui stupidamente ribelli alla convinzione dell'immenso beneficio che ha avvocato all'umanità. Che dire poi di quelle fiacche prevenzioni che non vedono capolavori che nell'antichità, che non trovano nulla di buono e di bello se non fuori del loro paese, e che non rendono che agli autori defunti i legittimi onori dovuti al genio! È d'uopo avvilirli e confonderli, come fecero Michelangelo e Jéniers coi loro contemporanei, senza però riuscire a correggerli; il primo, componendo una statua dell'*Amore*, alla quale recise un braccio che fece nascondere in un luogo dove il papa faceva eseguire degli scavi per dissotterrare gli oggetti d'arte antichi, braccio alla cui fattura perfettissima tutta Roma riconobbe lo scalpello di Fidia e di Prassitele; il secondo facendosi fare i funerali alla vista di tutti e accompagnare al cimitero fra le lagrime della moglie, per risuscitare ben presto, dopo aver veduto salire a prezzi elevatissimi i suoi lavori, ch'egli, vivendo, non poteva esitare che a vilissimo prezzo.

Ecco un bellissimo aneddoto di Paolo Couvier, in forma di lettera a una sua cugina, che mette il dito sulla piaga di una delle mille prevenzioni di cui è afflitta generalmente la debolezza della nostra mente:

« Un giorno io viaggiava in Calabria. Aveva per compagno di viaggio un giovane altrettanto buono, quanto avvenente. In quelle montagne, il viaggiare è faticosissimo: i nostri cavalli procedevano innanzi a stento; il mio compagno era davanti a me: un sentiero che a lui parve più breve e più praticabile, ci fece smarrire. Fu mia la colpa; doveva fidarmi della testa di un giovane di vent'anni? »

Camminammo alla ventura nei boschi ed era notte buja, quando arrivammo alla porta di una casa di tristo aspetto. Benchè male prevenuti contro gli abitatori di quelle località, pure ci fu forza chiedere ospitalità. Trovammo

in quella casa una famiglia di carbonaj che sedeva a tavola, e che subito ci invitò a mangiare. Il mio giovane amico non si fece pregare. Sedetti io pure a mensa, ma con scarso appetito, poichè le faccie de' nostri ospiti non mi garbavano punto, e nemmeno la loro abitazione, tutta seminata di fucili, di pistole, di sciabole e di coltelli. — Il mio camerata, non curante del pericolo, sembrava felice; egli rideva, parlava con tutti e con un'imprudenza che avrei dovuto prevenire (ma che! se era il destino che voleva così!...) disse da dove giungevamo, dove eravamo diretti, e per non trascurare nulla di ciò che doveva condurci a rovina, egli si mostrò provveduto di danaro; promise di ricompensare quella gente, e chiese che alcuno di loro ci servisse di guida il giorno successivo. Conchiuse parlando della sua valigia, pregando vivamente che ne avessero cura, e che la collocassero sul suo letto. Ah! gioventù! quanto sei a compiangere! — Finito il pasto si andò a letto; i nostri ospiti dormirono a piano terreno, noi in una camera superiore, una baracca, piena di provigioni da bocca, alla quale si saliva mediante una scaletta di legno. Il mio camerata si gettò sul letto e non tardò ad addormentarsi colla testa appoggiata alla famosa valigia. La notte era già passata quasi interamente, ed io principiava a calmare i miei timori, quando intesi sotto di me il nostro ospite e sua moglie che si agitavano e parlavano fra loro; e aguzzando l'orecchio udii chiaramente queste parole: « *Ebbene, debbo dunque ucciderli entrambi?* » Al che la moglie rispose: « *Sì* ». E non intesi più nulla. Io respirava appena, il mio corpo era divenuto di marmo; a vedermi non avreste saputo dire se era vivo o morto. Quando ci penso ancora tremo come una foglia!... Eravamo due quasi senza armi, contro dieci o dodici armati fino ai denti! Il mio camerata era morto dal sonno e dalla fatica; non osai svegliarlo. In capo a un eterno quarto d'ora, udii alcuno che saliva la scala e da un pertugio della porta vidi il padre con una lanterna in una mano e un coltello nell'altra. Egli saliva e dietro lui stava la moglie, che gli diceva a bassa voce, procurando colla mano di coprire la luce della lanterna: « *Adagio, adagio!* » Quando fu in cima alla scala, depose il lume, si accostò al letto del mio infelice compagno, alzò il coltello e... Ah! cugina... prese un grosso salame che pendevasi dalla soffitta, tagliò la corda che lo sosteneva, e si ritirò come era venuto.

Un'ora dopo venne tutta la famiglia a svegliarci, e ci portò da mangiare; due grossi capponi facevano parte del nostro pasto; uno però era destinato a servirci di scorta nel viaggio. Vedendo quei due capponi, compresi quelle terribili parole: *Debbo dunque ucciderli entrambi?* »

Rabbia.

La rabbia non si sviluppa spontaneamente che nelle specie *feline* e canine. Pare fuor di dubbio che questi animali sono i soli la cui morsicatura possa generare quella malattia sia negli uomini, sia negli altri animali; ciò giova che sappiano coloro che non ardiscono prestare le loro cure agli sventurati idrofobi. Benchè sia ritenuto generalmente che la rabbia non nasca spontanea nell'uomo, pure alcuni affermano il contrario; questi dicono ch'essa è allora l'effetto di una emozione violenta, e più spesso d'una immaginazione eccitata, soprattutto in seguito ad una morsicatura, anche innocua.

Tuttavia ci piace osservare che il nome di *idrofobia*, che significa *orrore dell'acqua*, e che si dà spesso alla rabbia, non è una denominazione bene applicata, perchè l'idrofobia è un sintomo di molte malattie diverse.

Si è creduto per molto tempo, fra il popolo, che i medici avvelenassero gli individui sospetti d'essere presi dalla rabbia, o che li soffocassero fra due materassi. È un errore mostruoso, che ripugna a tutte le leggi del buon senso e dell'umanità.

Nel caso in cui, in seguito ad una morsicatura, si avesse motivo di temere che l'animale fosse preso dalla rabbia, bisognerebbe lavare profondamente la piaga mediante un liquore caustico e astringente, acqua inacetata, acqua salata, ammoniacca, e, all'occorrenza, anche con urina; poi cauterizzare con burro d'antimonio (miscela di cloro e di antimonio) o meglio con un ferro rovente. Non si deve prestare alcuna credenza ai così detti rimedj contro la rabbia che vendono certi ciarlatani nelle campagne; se tali rimedj potessero avere qualche effetto, da molto tempo la rabbia non sarebbe più a temere. Il più gran pericolo al quale ci esponiamo ricorrendo ai detti rimedj è quello di lasciar penetrare il veleno nella circolazione, e di andare incontro inevitabilmente alla morte in un tempo più o meno lontano.

Ragni.

Ai nostri giorni alcuni ripetono ancora sul serio: *ragno di mattino, sventura; ragno di sera, speranza; ragno di mezzogiorno, affanno.*

I contadini dicono che il ragno porta fortuna, ed è vero, nel senso che dove si trova il ragno sparisce quella miriade di mosche e d'insetti che disturba il bestiame. La vista di un ragno, dicono, annuncia l'acquisto di danaro; ma, se così fosse, nessuno dovrebbe esser più ricco dei poveri, ai quali non è concesso, come lo è a ricchi, di tenere la loro casa in uno stato di continua pulizia. Si disse anche che il ragno ama la musica e che accorre per udirla; nulla è meno provato di tale asserzione. Però a tutti è nota la storia di quel prigioniero che aveva addomesticato un ragno, ch'egli faceva venire a sè col mezzo del suono di uno strumento, e che fu poi privato del suo innocente divertimento.

I lavori del ragno sono interessantissimi da osservare. Il filo col quale tesse la sua tela è composto di una grande quantità di fili riuniti e torti.

Questo insetto, che è oggetto di disgusto per molti, in causa della sua forma disagiata all'occhio, non è però pericoloso per l'uomo; egli sparge un veleno sugli insetti che piglia, ma quel veleno, come è dimostrato da numerose esperienze, non è nocivo che agli animaletti dei quali si nutre.

Non soltanto vi sono persone alle quali questo insetto non reca alcun disgusto, ma vi fu l'astrologo Lalande il quale mangiava il ragno di cantina, trovandolo assai saporito. Egli aveva sempre una scatolina piena di questi insetti, e quando si trovava in società si divertiva ad offrirne alle signore, le quali, vedendoli, indietreggiavano inorridite.

La smania che tutti hanno di distruggere questi insetti è da attribuire alla sporcizia che regna nelle case dove essi si trovano, piuttosto che ad altro, perchè essi sono più utili che nocivi, distruggendo una quantità di insetti assai incomodi.

Ranocchia.

È una sventura l'assomigliare ad esseri ignobili. Le ranocchie comuni sono in apparenza tanto uguali ai rospi, che non si possono vedere le une senza ricordarsi degli altri; si è tentati di comprendere le ranocchie nella disgrazia a cui sono condannati i rospi. Siamo al punto che molti credono in buona fede che la ranocchia sia la femmina del rospo! Eppure quanta differenza fra quest'animale informe, le cui zampe non ponno sollevarsi dal fango nel quale vive abitualmente; i cui occhi non sembrano fatti per sopportare la luce; questo essere schifoso, dal colore oscuro, dalle abitudini suicide, sempre nascosto nei buchi della terra o accovacciato sotto i sassi, e la ranocchia alla quale natura diede una specie di grazia e di leggierezza, che fanno un contrasto sì notevole colle sembianze del rospo!

Gli agricoltori e i giardinieri avrebbero torto di dichiarare la guerra alle ranocchie, le quali distruggono una grande quantità di insetti, che seminano la strage nei terreni coltivati.

Una volta si pretendeva che durante l'inverno, le ranocchie si putrefacessero, divenissero una melma fangosa e che riprendessero la loro forma e la vita al comparire della primavera. Ciò che avviene realmente è che, durante l'inverno, esse si ritirano in fondo all'acqua, e vi rimangono assopite fino al ritorno del caldo.

Questo animale ha la vita estremamente tenace; alcuni pescatori gli tagliano le coscie sulla riva stessa dello stagno; molti giorni dopo tale mutilazione, le membra mutilate delle infelici bestie si agitano ancora. Altri le infilano con una cordicella, invece di toglier loro la vita d'un tratto. È un atto barbaro. Vi sono finalmente taluni i quali, nell'intento affatto immaginario di aumentare la delicatezza della carne di questi animali, fanno loro subire lunghe e dolorose torture. Gli animali rapidamente uccisi hanno, al contrario, la carne più saporita; ciò è provato dall'esperienza; ma fosse anche l'opposto, quale animo gentile vorrebbe ottenere a questo prezzo un piacere tutto materiale? Sacrifichiamo gli esseri che la Provvidenza ha destinati al nostro nutrimento, poichè non possiamo vivere che a tale condizione, ma, per quanto è possibile, evitiamo di farli soffrire.

Razze, caste, professioni.

Abbiamo avvertitamente riunite queste tre parole sotto un solo titolo, perchè i pregiudizj ai quali danno luogo spesso hanno tra loro moltissime analogie.

La specie umana si divide in quattro *razze* ben distinte: la bianca, la gialla, la rossa e la nera. L'ascendente irresistibile dello incivilimento europeo assicura la superiorità alla razza bianca, e le concede un impero incontrastato sul resto del genere umano. Questo favore della Provvidenza ci impone dei doveri verso i nostri fratelli degli altri continenti, ma non ci dà alcun privilegio, alcun diritto di dominazione su esseri, i quali, ad onta di qualche differenza fisica, sono al pari di noi, figli dello stesso Iddio.

Si chiamano *caste* i diversi ordini d'una società umana, quando sono tutti circondati da barriere insuperabili, e divisi gli uni dagli altri da istituzioni religiose. Non è che estendendo il significato della parola che si diede il nome di *caste* alle classi d'una stessa nazione separate per nascita, qualità, per privilegi o cariche, per usi od anche per costumi. La popolazione dell'antico Egitto era divisa in caste, come lo è ancora oggi quella dell'India. Questo stato di cose derivò dalla differenza delle razze e dalle vicende della guerra; ma gli Indiani gli attribuiscono una origine divina. Il regime delle caste ebbe un'influenza deplorabile sullo stato morale e materiale delle popolazioni, assegnando a ciascun uomo una posizione sociale immutabile e interdicendogli ogni idea di miglioramento e di progresso. In tal modo, le scienze, le arti, l'industria si trasmettono di generazione in generazione senza aumentare o diminuire.

Nelle colonie fondate dagli Europei in America, i bianchi e i neri formarono, per molti secoli, delle vere caste, ma il pregiudizio si va cancellando, e la barriera s'abbassa di giorno in giorno, soprattutto dopo l'abolizione della schiavitù dei Negri negli Stati Uniti. La differenza di religione cagiona pure fra le popolazioni divisioni notevoli al pari di quelle di razza e di casta, e diede luogo per molto tempo a guerre altrettanto lunghe quanto fatali; ma fortunatamente oggidì le idee di tolleranza si fanno strada sempre più.

Nei paesi conquistati, i vincitori si tenevano riservato

il monopolio del potere; ma i loro privilegi sparivano a poco a poco per effetto della mescolanza delle razze, del progresso dell'istruzione o di nuove rivoluzioni politiche. Ma i nobili, ossia la classe privilegiata, non formavano, a parlare esattamente, una casta, poichè i loro ranghi non erano assolutamente impenetrabili per le altre classi.

Si disse con ragione che abbisognano secoli per distruggere un errore popolare. È un pregiudizio irragionevole al pari di quello delle caste, è la ripugnanza che ispirano alcune professioni. Si comprenderà ancora meglio l'ingiustizia di tale pregiudizio, osservando che le industrie le più esposte al disprezzo dei vanitosi e degli ignoranti, sono precisamente quelle la cui utilità è più evidente, mentre che le carriere che godono a' loro occhi una grande considerazione, potrebbero, a rigore, essere soppresse, senza grave danno dell'umanità. Ogni professione utile, esercitata con probità, è onorevole. Ma certe professioni, l'utilità delle quali è molto contestabile, eccitarono in ogni tempo la ripulsione degli uomini onesti, lo spionaggio, per esempio. Quantunque non si debba disprezzare alcuno, qualunque sia la sua condizione sociale, pure, quando si tratta della scelta di uno stato, si ha ragione di preferire una professione a un'altra, quando tale scelta è fondata sopra ragioni solide, cioè quando si ha riguardo alle proprie disposizioni personali, agli studj che si sono fatti per uno scopo determinato, ecc.

Quanto al disprezzo che a taluni ispirano certi esseri che sortirono dalla natura qualche deformità, è desso la conseguenza di un cuore duro e di una scarsa intelligenza. Quegli esseri disgraziati soffrono abbastanza per la loro infermità, ed è giusto di peggiorare ancora più la loro condizione, perseguitandoli?

Ricette.

La scienza moderna fece giustizia di una folla di credenze erronee sulla proprietà di certe piante e sull'efficacia di certe ricette contro diverse malattie; le antiche opere di storia naturale formicolano di quelle puerilità. Furono quelle opere che contribuirono a spargere nelle campagne tanti errori accreditati ancora oggidì, ma che non tarderanno certamente a sparire davanti ai progressi della scienza e del buon senso.

Rondini.

Autori serj affermarono che le rondini si nascondono durante l'inverno nel fondo dei laghi, e, stringendosi in massa compatta, passano quivi la cattiva stagione. È questa una favola: le rondini emigrano, come un gran numero di altri uccelli, all'avvicinarsi del freddo per non ritornare che alla primavera, della quale esse sono per noi le liete messaggere. Però Aristotile, attento osservatore, assicura che talvolta, quando le rondini sono colte dai freddi, svernano in Europa, intirizzate e rannicchiate fra le rupi; ma ciò non è che un caso eccezionale.

Gli agricoltori, per una innocente superstizione, vedono con piacere la rondine fare il suo nido vicino alla stalla; il fatto è ch'essa si nutre volentieri delle mosche che danno incomodo al bestiame.

In causa senza dubbio delle loro abitudini socievoli e dei servizj che rendono ai raccolti, le rondini furono sempre circondate dalla simpatia generale, e se si facesse loro male, si offenderebbe il sentimento pubblico.

Gli antichi, senza dubbio nell'intendimento di proteggerle, avevano accreditata la falsa opinione che le rondini si vendicassero dei cattivi trattamenti pungendo col loro becco le mammelle delle giovenche.

Rospo.

Non è vero che generalmente la vista sola d'un rospo possa cagionare spasimi, convulsioni, e perfino la morte, come non sussiste menomamente che essi abbandonino un veleno mortifero sulle piante o sulle erbe su cui posarono. Il rospo, anzi, fu detto l'amico dei giardinieri, per la distruzione ch'esso fu degli insetti che guastano i fiori ed impediscono la prosperità dei legumi. Il rospo è affatto innocuo, e basta un solo pizzico di tabacco per dargli morte sicura.

Rugiada.

La rugiada non è assolutamente una pioggia, e, per conseguenza, non cade punto. L'irradiazione notturna del calorico è la sola causa di questo fenomeno. Quando l'aria è satura di umidità, i vapori dell'acqua

si condensano al contatto dei corpi freddi. È ciò che si vede nell'estate, quando si riempie una tazza di acqua fredda; in pochi momenti essa si copre di uno strato umido, che non è altro che il vapore d'acqua contenuto nell'aria. Il fenomeno della rugiada è dovuto alla stessa causa. In seguito ad una notte serena, la terra, l'erba, le foglie si raffreddano; allora il vapore acqueo che è contenuto nell'atmosfera, si depone sopra questi oggetti allo stato liquido. Quando tale rugiada si cristallizza nelle fredde mattine dell'inverno, che tengono dietro a notti serene, prende il nome di *brina*.

Salamandra.

Sulla fede di naturalisti antichi e di qualche autore anche moderno, si è creduto che la salamandra fosse incombustibile. Questo pregiudizio deriva senza dubbio da ciò, che questo animale, che appartiene alla famiglia delle lucertole, spande sui carboni ardenti un umore viscoso, che ne spegne parecchi intorno a lui, ma che non gli impedisce punto d'essere bruciato dagli altri, come l'esperienza ha dimostrato.

Si pretese anche che la salamandra fosse assai velenosa; è questo un errore; ciò che diede vita a tale idea è che l'umore ch'essa emette ha un odore forte e un sapore acre, ma non presenta alcun pericolo.

Si giunse persino ad affermare che la salamandra non ha sesso; questa opinione non ha alcun fondamento, come le precedenti; essa si riproduce precisamente come gli altri rettili.

Sale rovesciato.

Molti si spaventano quando, per un'accidentalità, viene rovesciato il sale sulla tavola. Quale rapporto può mai aver questo insignificante accidente cogli eventi futuri?

Sanguisughe.

Ciò che rende la sanguisuga veramente preziosa, è ch'essa eseguisce una estrazione di sangue in una data parte del corpo, la quale agisce senza indebolire il malato, come il salasso fatto colla lancetta.

È generalmente ammesso che le sanguisughe prefe-

riscono il sangue guasto e corrotto dal male a quello di un uomo sano e ben portante. L'esperienza quotidiana dimostra il contrario, e pochi sono coloro che non abbiano avuto l'occasione di farne la prova.

Vi sono ancora taluni che credono che questo animale può essere impunemente tagliato in due parti.

Nella sanguisuga come nella rana si volle anche trovare un barometro vivente, che alza la testa al di sopra dell'acque quando è bel tempo, o si nasconde in fondo al vaso quando apparisce la pioggia. Osservazioni serie hanno dimostrato la falsità di tali credenze.

Per assicurarsi del fatto, un nostro distinto medico chiuse gran numero di sanguisughe in recipienti d'uguale grandezza, contenenti la stessa acqua, esposti insieme all'aria aperta, e verificò che non si vedono mai alla stessa ora, qualunque tempo faccia, le sanguisughe seguire un moto uguale e in relazione allo stato dell'atmosfera. In uno dei recipienti esse si agitano alla superficie, nel mezzo, in fondo all'acqua; mentre che, in un altro, esse si collocano fuori dell'acqua attaccate al coperchio o tranquille in fondo al vaso. Bene spesso, nello stesso recipiente, si vedono fuori dell'acqua, alla superficie, nel mezzo, nel fondo; le une sono tranquille, le altre agitate; queste sono attaccate, quelle ammucchiate, alcune sparse, alcune fisse dalla parte posteriore alle pareti del recipiente, che dondolano il resto del corpo con movimenti regolari.

Seconda vista.

Dura tuttora in certi paesi un pregiudizio che attribuisce a certe persone una facoltà di divinazione, detta *seconda vista*. Questa facoltà consiste nel vedere cose reali, che esistono o si verificano in luoghi lontani; essa si esercita, dicono, indipendentemente dalla volontà, all'insaputa della persona che è dotata di tale facoltà, senza che possa impedirlo quando l'oggetto si presenta alla sua vista, nè comunicarla ad altri. Questa credenza è diffusa nel settentrione d'Europa, e soprattutto in Iscozia. Non si può negare che animi facili ad impressionarsi e abituati a riflettere non forniscano talvolta prove di una strana previsione; ma è assolutamente assurdo il credere al dono della seconda vista, come a ogni altro privilegio soprannaturale, a ogni altro genere di divinazione o di predizione.

Serpenti.

Molti hanno grande paura dei serpenti, la maggior parte dei quali non presentano alcun pericolo; da noi il solo serpente velenoso è la vipera; ma, in altri paesi, ve ne sono diverse specie pericolosissime, come il serpente a sonagli ed altri. Si ha torto di pensare che i serpenti lancino il loro veleno; essi lo fanno penetrare nella piaga col mezzo di uncinetti situati sotto la lingua.

Si credette per molto tempo che certi uomini avessero il dono di *incantare* i serpenti, e cioè di comandar loro e di farli obbedire senza pericolo. Alcuni scienziati, meno creduli del volgo, si sono impadroniti dei serpenti che questi pretesi stregoni esponevano alla vista pubblica, e riconobbero che gli uncinetti velenosi di questi animali erano stati in prevenzione strappati. Ridotti in tal modo allo stato di animali quasi inoffensivi, i serpenti sono addomesticati da abili saltimbanchi. Si suppose a torto che i serpenti con il loro sguardo possano affascinare gli uccelli, e tirarli a loro per divorarli. È vero soltanto che il serpente boa ed il serpente a sonagli, essendo dotati di un alito fetido che vizia l'aria a una certa distanza, impregnandola di miasmi putridi e perniciosi, gli uccelli possono, se si trovano ad una data distanza, essere asfissati e cadere, se non nella bocca, almeno a fianco del serpente.

Sogni, visioni, sonnambulismo naturale

Quantunque le due parole *sogni* e *visioni* siano spesso adoperate come sinonimi, pure si intende più particolarmente per visione il sogno che ci reca idee chiare e logiche, che ha tutta l'apparenza della realtà, e che lo si ricorda nella sua integrità, mentre che il sogno è più sconnesso e più fuggitivo.

I sogni sono l'effetto di un sonno incompleto, durante il quale l'immaginazione, rimasta desta, evoca, in virtù dell'associazione delle idee, una sequela di pensieri o di immagini, che col favore dell'assopimento dei sensi acquistano una forza uguale a quella delle reali sensazioni. Talvolta, durante il sonno, l'uomo cammina e agisce come se fosse sveglio. Questo stato si chiama *sonnambulismo naturale*. La memoria richiama al son-

nambulo, e in un nesso perfetto, le sue idee, le affezioni, ecc. Il sonnambulismo deriva da una eccitazione del sistema nervoso che agisce sul cervello.

Quando i sogni non ci richiamano gli oggetti ordinari dei nostri pensieri in un modo più o meno confuso, sono la conseguenza di sensazioni che noi proviamo in quel momento per effetto della impressione del caldo, del freddo, del contatto, riportate imperfettamente, o di sensazioni che provengono dallo stato delle viscere, dello stomaco, del cuore, del petto, del cervello, come avviene nell'oppressione, nell'incubo, nel delirio, ecc. In tal guisa i sogni ponno offrire utili indicazioni al filosofo e soprattutto al medico. Ma ciò non basta per il volgo, il quale vuole trovare nei sogni e nelle visioni rivelazioni profetiche. Però questo fenomeno naturale può spiegarsi in modo semplicissimo. Un uomo è vivamente preoccupato di una cosa: è naturalissimo che sogni. Secondo la sua disposizione a vedere le cose in color tetro o color roseo, il suo sogno sarà conforme alle sue speranze o a' suoi timori. È, d'altra parte, dimostrato che lo stato dello stomaco esercita su ciò una grande influenza. Se l'evento riesce conforme alle congetture che si sono fatte, il sogno diventa un meraviglioso avvertimento; in caso contrario, il sogno è dimenticato. Grazie al progresso dell'istruzione, i sogni sono caduti in un grande discredito. In passato i principi avevano ai loro stipendj indovini per spiegarli; oggidì non rimangono che alcuni profeti della buona ventura che spiegano i sogni, ma non sono consultati che dagli ignoranti e dagli imbecilli.

Sonnambuli.

Le persone soggette al sonnambulismo non sono, come si crede generalmente, dotate di una destrezza particolare, che permette loro, per esempio, di camminare impunemente sui tetti i più scoscesi. I sonnambuli hanno senza dubbio la sicurezza che dà l'ignoranza del pericolo, ed essendo esenti da vertigini, ponno meglio d'ogni altro sottrarsi alle cadute; ma se i loro sensi non si smarriscono, non sono però in istato di guidarli: la caduta è quindi possibilissima con tutte le sue conseguenze più o meno funeste.

Il sonnambulismo è una malattia nervosa prodotta da una sovraccitazione del cervello, frutto d'eccessi, di me-

ditazioni troppo protratte o di vive preoccupazioni. Lo si combatte allontanando le cause morali che hanno potuto produrlo, astenendosi dagli stimolanti, facendo un esercizio moderato, ed evitando di caricarsi lo stomaco prima di coricarsi. È d'uopo vegliare il sonnambulo la notte e tenerlo rinserrato con cura; si deve evitare di svegliarlo improvvisamente.

Alcuni anni or sono, si videro alcuni sui mercati e sulle fiere, parlare di sonnambulismo e di seconda vista e dare rappresentazioni che destavano la meraviglia del pubblico. Bisogna persuadersi che i pretesi sonnambuli che servono agli esperimenti, sono perfettamente desti; che la loro perspicacia non è altro che il risultato della loro buona memoria o di calcoli prestabiliti, e soprattutto del modo col quale sono fatte le domande; tutte cose che, senza che il pubblico se ne avveda, divengono il mezzo di comunicazione e di intelligenza fra l'operatore e il suo preteso sonnambulo.

Spiriti, spettri, fantasmi.

La credenza negli spiriti, negli spettri e nei fantasmi, che sembra avere regnato in tutti i tempi, dispare mano mano che l'educazione si diffonde.

Gli spiriti, gli spettri e i fantasmi, quando non sono partoriti dalla nostra immaginazione, dal nostro cervello, dal delirio e dalle allucinazioni della febbre, sono effetti di fantasmagoria, di colpi di mano eseguiti con maggiore o minore destrezza da malfattori o da gente che si diverte a fare cattivi scherzi.

Se l'oscurità spaventa tanto i ragazzi e anche qualche persona già adulta, ciò avviene in conseguenza degli strani racconti coi quali si è atterrita la loro immaginazione. È fuor di dubbio che un ragazzo, il quale non avesse mai udito raccontare storie di fantasmi, non potrebbe farsi da sè stesso l'idea di visioni spaventevoli, e non proverebbe che il timore naturale che ispirano i pericoli veri. È un grande errore quello di riempire la memoria dei ragazzi di racconti fantastici, che li predispongono ad ogni sorta di terrori immaginari.

Suicidio.

Il suicidio può essere l'effetto di molte cause: talvolta è una pena che il colpevole infligge a sè stesso, come avvenne di Giuda; altre volte è la disperazione di un'anima grande, come ne diedero l'esempio Catone e Bruto; o il risultato di tiranniche usanze, come nelle vedove indiane; o il frutto di una immaginazione sregolata come in Chatterton; il più spesso è imputabile alla pazzia. Ma, qualunque sia la causa che lo produce, eccettuato il caso di pazzia, il suicidio è un delitto. La morale e la religione sono d'accordo nel condannarlo; e tuttavia si trovarono alcuni moralisti, i quali cercarono di scusare tale azione; ma il loro parere non prevalse mai: il suicidio fu sempre considerato come l'atto di un vile che diserta il suo posto. Non fu soltanto riprovato dalla morale e dalla religione; ma fu talvolta l'oggetto della repressione delle leggi. Alcuni Stati della Grecia si mostrarono severissimi contro coloro che si davano la morte; a Tebe, si infamava la loro memoria; ad Atene si mutilavano i loro cadaveri e venivano privati della sepoltura. Oggidì non è comminata alcuna pena contro questo delitto, ma la Chiesa rifiuta ai suicidi la sepoltura ecclesiastica. Vi furono epoche nelle quali i suicidj si propagavano come una specie di contagio morale, tanto nelle campagne, quanto nel centro della città.

Superstizione.

Tutto serve d'alimento a questa deplorabile tendenza dell'animo umano: il noto e l'ignoto, ciò che esiste e ciò che non esiste. Nulla havvi di tanto inverosimile, di tanto puerile, di tanto assurdo che non sia preso sul serio dal timore o dalla speranza, queste due sorgenti inesauribili di tutte le umane aberrazioni.

L'istruzione e il buon senso distruggono ogni giorno le credenze ridicole, come la paura di essere tredici a tavola, la cattiva riuscita degli affari principati in venerdì, le sventure che derivano da tre candele accese, da uno specchio rotto, da coltelli messi in croce, dal sale rovesciato, ecc.

Molti aspettano una visita, se un tizzone acceso cre-

pita nel camino, e una novità se dallo stoppino della candela esce una scintilla e si volge dalla loro parte. La novità è, dicono, di poca importanza quando, scuotendo il lume, la scintilla sparisce; invece è gravissima quando la scintilla resiste a scosse ripetute.

Le donne e i fanciulli sono più superstiziosi degli uomini maturi, il contadino più che l'uomo educato, le nazioni barbare più che i popoli inciviliti. Gli uomini diventano più superstiziosi in ragione del maggior numero di accidenti che subiscono durante la loro vita, come i giuocatori e i marinai.

La superstizione, essendo il risultato di un sentimento irragionevole, si fonda spesso su fatti veri, ma male interpretati, come la credenza alla funesta influenza del venerdì, del numero tredici, ecc.

Nulla havvi che tanto disponga alla crudeltà quanto la superstizione, perchè ingenera assurdi terrori e minaccia l'uomo di mali immaginari che non crede poter scongiurare se non offrendo una vittima al potere fatale di cui paventa la collera. Le nazioni ancora selvagge ci offrono crudeli esempj. È in conseguenza di questi timori superstiziosi che la maggior parte delle religioni, soprattutto prima che apparisse il cristianesimo, furono contaminate da usanze più o meno barbare, e fecero anche dell'assassinio dell'uomo l'espiazione la più gradita alla Divinità, come se il Creatore potesse compiacersi di vedere sparso il sangue delle sue creature e trovarsi onorato delle loro grida di dolore. Per tal modo la religione biasima le superstizioni, le quali diedero luogo a errori dannosi e talvolta anche a orribili delitti.

Starnuto.

Gli starnuti furono negli andati tempi di felici e di infelice presagio. Se Eva non avesse starnutato, il serpente non le avrebbe detto: « Dio vi benedica! » modo di intavolare il discorso e di condurlo ipocritamente sul terreno del pomo fatale; se Adamo non avesse starnutato si troverebbe ancora oggi nel Paradiso terrestre. Ecco ciò che i rabbini insegnarono seriamente e senza ridere sotto la barba; ma dall'epoca di Giacobbe e sempre correndo dietro ai rabbini, gli starnuti non essendo più pronostici di morte, Aristotile ed Ippocrate li additarono come un dono degli dei di manifesta influenza

sulla felicità e specialmente vantaggiosa alle partorienti. Giova aggiungere che Ippocrate ed Aristotile avevano una barba ben fornita al pari di quella dei rabbini, e che la buona opinione che i medesimi dimostrarono per lo starnuto, non ci garantisce punto dai raffreddori di testa dei quali esso è il più sicuro indizio.

Struzzo.

È un errore il credere che questo uccello digerisca il ferro e gli altri metalli. Essendo molto ghiotto, mangia con tutta indifferenza quanto gli si presenta davanti, e ciò senza alcun suo danno, grazie allo stomaco robusto di cui natura lo ha dotato.

Talismani.

Gli Orientali danno questo nome a figure o immagini, scolpite su una pietra o su un metallo, su certi lati dei pianeti o su certe costellazioni, e loro attribuiscono virtù maravigliose. Il *talismano* differisce dall'*amuleto* in ciò che quest'ultimo non ha che virtù preservatrici, mentre che il talismano dà a colui che lo possiede un potere superiore a quello degli altri uomini.

Sempre i popoli ebbero un debole per i talismani e gli scongiuri magici. Ancora oggidì in qualche parte d'Italia si crede all'influenza del *cattivo occhio*, e cioè alle conseguenze perigliose di uno sguardo diretto su noi da tale o tal'altra persona, e, per isfuggire a tale influenza, si porta una piccola mano di corallo, della quale sono allungate due dita, senza dubbio per fare le corna alle persone dotate di questa diabolica facoltà. È necessario dirlo e proclamarlo altamente, non vi sono veri talismani contro le miserie inerenti alla nostra specie, tranne il coraggio, la pazienza, il lavoro e soprattutto la rassegnazione.

Talpe.

Le talpe non sono punto cieche, come si crede generalmente; ma i loro occhi sono tanto piccoli che appena si distinguono ad occhio nudo. Nelle campagne si fa loro una guerra attivissima, sotto pretesto che nuocono

considerevolmente all'agricoltura disordinando il suolo. È oramai dimostrato ch'esse sono utilissime per la distruzione che fanno di un grandissimo numero di insetti.

Tappeti.

Un errore assai comune è di credere che i tappeti detti Turchi siano fabbricati in Turchia. Essi lo sono unicamente in Persia e giungono a noi dalla Turchia.

Tarantola.

Questa specie di ragno, che trae il suo nome dalla città di Taranto, capoluogo della Puglia, e che farebbe altrettanti ballerini di coloro che morsica (nessuno ha conosciuto persone così morsicate che per tradizione), la tarantola ha il corpo grosso come una nocciuola di mezzana grossezza. I due uncini di cui la sua testa è armata, racchiudono un veleno assai potente. Quando, mercè i suoi otto occhi, essa ha veduto e come aspirata la sua preda, corre a lei sulle sue otto zampe agitando vivamente due grandi antenne. Le tarantole sono grigie e coperte di macchie livide. Baglivi pretende che l'uomo morsicato da una tarantola, veda la parte ferita gonfiarsi, infiammarsi e circondarsi di un cerchio livido, giallastro o nero. Alcuni malati provarono un malessere generale, ansietà, angosce, profonda tristezza. Se si domanda loro ciò che provano, mettono una mano sul cuore. L'eccesso della malinconia diviene tale in essi talvolta, da trascinare inevitabilmente alla morte. In altri, l'immaginazione si smarrisce al punto da far commettere atti di insigne pazzia, fino a far scomparire il pudore delle donne, che si agiterebbero allora come baccanti: in tutti finalmente la danza diviene un bisogno predominante, e non si può toglierli dalla loro esaltazione che prestandosi a tale fantasia delirante e accompagnando colla musica questi esaltati convulsionarj. Baglivi, il sapiente Baglivi aggiunge che non soltanto la tarantola fa ballare e ballar bene, ma balla essa stessa in modo meraviglioso.

Tempo pesante, aria pesante.

Tutte le volte che ci troviamo in certe condizioni atmosferiche, nelle quali ci sentiamo abbattuti per il più lieve esercizio, o proviamo difficoltà a muoverci, è uso nostro di dire con accento di sicurezza: *Come è pesante l'aria! come il tempo è pesante!* È assolutamente il contrario che si dovrebbe dire. Infatti, la colonna d'aria che pesa su noi in quelle circostanze è molto più leggera e ci preme addosso molto meno che quando ci riesce facile sopportare esercizi violenti e continuati. Ciò si comprende senza fatica. Quando il barometro abbassa, noi siamo pesanti, e ci agitiamo con difficoltà; al contrario siamo vivi, attivi, quando il barometro è molto elevato. Ora il barometro non abbassa che perchè la colonna d'aria non è punto abbastanza pesante per fare contrappeso alla colonna di mercurio che trovasi nel tubo. In questo caso l'aria è dunque più rara, meno pesante: siamo noi pesanti, o, per parlare più giustamente, ci troviamo in preda a un malessere che ci toglie la volontà di muoverci.

Tredici a tavola.

Il numero tredici è considerato da molti come un numero disgraziato, perchè è il numero dei convitati della Cena, nella quale Giuda formava il tredicesimo. Si pretende che se tredici persone si trovano alla medesima tavola, una di esse deve morire durante l'anno. Nulla può giustificare una simile credenza, che la esperienza di tutti i giorni condanna. Il 13 del mese è egualmente un giorno disgraziato, nel quale nulla deve intraprendersi di nuovo. Le persone che vorranno darsi la pena di confrontare, senza prevenzione, il numero delle sventure verificatesi in questo giorno con quello che ebbero a verificarsi negli altri giorni del mese vedranno che non havvi alcuna differenza.

Usanze.

Di tutte le cause che si oppongono allo sviluppo della civiltà e al migliore benessere generale, l'istinto di seguire le antiche usanze o consuetudini è incontestabil-

mente la più potente. « Così faceva mio padre, e perchè dunque non farò io altrettanto? » I padri nostri fecero in tal modo, perchè faremo noi in modo diverso? » rispondono i contadini ai quali viene presentato un nuovo aratro che deve diminuire la loro fatica e aumentare la loro rendita. E tuttavia, se essi volessero riflettere, comprenderebbero facilmente che i loro padri, dei quali evocano l'esempio, dovettero subire essi stessi la legge del progresso, poichè li vedemmo coltivare le loro terre con un cattivo aratro, invece di raccogliervi ghiande nelle foreste. Un inventore si crede giunto alla meta quando realizza l'idea feconda, alla quale lavorava da molto tempo, e, bene spesso, i suoi sforzi per farla adottare dai suoi concittadini, arrivano appena a farla loro conoscere. Raleigh introduce in Inghilterra una pianta che doveva ormai rendere impossibile la carestia. Parmentier la reca in Francia, in Germania, e molti anni passano prima che egli possa indurre i suoi compatrioti a coltivare il *pomo di terra*, contro il quale si sollevano da ogni parte le più assurde prevenzioni. Jacquard immagina una macchina ingegnosa che surrogava i procedimenti incomodi e costosi adoperati fino allora, e apriva all'industria della sete un'era di prosperità e di ricchezza: la sua lunga carriera non gli permette neppure di vederla funzionare in tutte le officine di Lione, suo paese nativo. In una parola, non havvi scienziato, non havvi inventore che non abbia più o meno crudelmente urtato contro l'istinto della consuetudine, questo avversario di ogni cosa nuova.

Se però è deplorabile il lasciarci trasportare nella ruota delle usanze e delle abitudini, sotto pretesto d'imitare i padri nostri, havvi un altro difetto di cui dobbiamo guardarci colla più grande cura: è quello di adottare con entusiasmo e senza esame tutto ciò che ci viene additato come nuovo. Coloro che si trovano in tale disposizione, sono quasi sempre vittime dei ciarlatani. Non si può evitare questo inconveniente, se non rendendosi esatto conto del valore reale dell'oggetto che i giornali portano alle stelle. Non bisogna adottarlo se non in quanto sia migliore, meglio eseguito, più comodo, più economico di quello che esisteva prima in quello stesso genere. Ma, per giungere a ciò, l'istruzione deve essere largamente diffusa in tutte le classi della società, e vi ha ancora molto cammino a fare prima di raggiungere un tale risultato.

Vaccino.

Si crederebbe che esistono ancora genitori tanto ciechi e tanto ostinati da rifiutare di far vaccinare i loro figli? Il vajuolo è una malattia benefica, dicono gli uni; essa è necessaria per purgare il corpo dagli umori che contiene. Ma questi umori che si manifestano durante la malattia, sono la conseguenza di questa e non esistevano prima.

Sostituendo all'eruzione generale del vajuolo alcune pustole di vaccino, si impedisce l'infezione del sangue, la malattia della pelle, la formazione degli umori. Altri dicono che prima che si propagasse l'uso del vaccino, i ragazzi erano più forti e in miglior condizioni di salute che non oggidì. È questa un'asserzione affatto gratuita, che la statistica non giustifica punto; ma quand'anche fosse vera, ciò altro non proverebbe se non che in passato i ragazzi deboli morivano e i più robusti soltanto avevano il vantaggio di sopravvivere. Ora, domandiamo noi a tutti i genitori che amano i loro figli, vorrebbero essi esporli tutti alla morte, per non conservare che i più vigorosi e robusti?

Noi ripeteremo agli ostinati nella loro ignoranza che il vaccino non introduce alcun germe malsano nei nostri umori, e che, se ai vaccinati sopraggiungono malattie diverse dal vajuolo, è assurdo di renderne responsabile la vaccinazione.

Ciò che comunemente si ignora, è che l'azione preservatrice del vaccino non è illimitata; esso non agisce in modo infallibile che durante lo spazio di alcuni anni; sarebbe dunque prudente cosa il rinnovare l'operazione ogni dieci o dodici anni, per esempio, come si pratica in Inghilterra. Aggiungeremo anche che nei casi in cui il vajuolo si manifesta in individui già vaccinati, esso ha minore intensità che in quelli che non lo furono. La necessità della rivaccinazione non è ancora abbastanza riconosciuta.

Venerdì.

Se molti considerano il venerdì come un giorno funesto, è, dicesi, perchè in tal giorno si verificò la morte di Gesù Cristo. È abbastanza strano che vi siano cri-

stiani i quali riguardano la morte di Gesù come un avvenimento funesto. Infatti, se il venerdì deve avere una influenza qualsiasi, sarebbe piuttosto un'influenza benefica, poichè la Chiesa cattolica ci insegna che se Gesù Cristo non fosse venuto a riscattarci, nessuno si sarebbe salvato.

E tuttavia molti anticipano o posticipano di un giorno un affare o un divertimento per timore del venerdì. Figuriamoci quale deve essere la posizione di due individui, l'uno che vende e l'altro che compera, e che rifiutano di concludere un contratto in questo giorno nefasto per tema di fare un cattivo affare: se l'influenza del venerdì fosse dannosa per l'uno, non sarebbe necessariamente favorevole per l'altro? Si attribuirono a qualche grande genio debolezze di questa natura: giova piuttosto credere, a loro onore, che essi in alcune circostanze abbiano fatto sacrificio a una credenza generalmente diffusa.

Ventriloqui.

Questo appellativo non è esatto, perchè i ventriloqui non parlano col ventre; essi parlano senza muovere punto le labbra, ed hanno l'abilità di modificare talmente la loro voce, che sembra derivare da persona estranea e da luogo lontano. L'illusione è completa se il ventriloquo riesce a sopprimere completamente agli occhi dello spettatore il movimento delle labbra. La ventriloquia era conosciuta nell'antichità, e gli oracoli ne facevano uso. Ogidì non è più che un passatempo di società.

Vipere.

Si crede a torto che la lingua della vipera abbia la potenza di lanciare il veleno, ciò che fece di quella lingua l'emblema della calunnia. La vipera non punge, essa morde, ed è col mezzo di due denti bucati che introduce il veleno nella ferita; si neutralizza l'effetto di essa sia succhiando la piaga, sia cauterizzandola con ferro rovente.

Vista.

La vista è forse di tutti i sensi quello, la testimonianza del quale presenta minore certezza. Volendo noi formarci un'idea sopra oggetti lontani, posti fuori dei limiti che la natura assegnò ai nostri sensi, tutto cangia per noi, e la forma e la grandezza, e il movimento e la distanza: veduta da lontano una torre quadrata ci sembra rotonda; gli astri, molto più voluminosi; la nave che scorre rapida e maestosa sulla superficie del mare, sembra che si avanzi lentamente; i colori in lontananza, impallidiscono, e scompajono, ecc.

La nostra vista ci inganna quotidianamente sulla grandezza assoluta e relativa degli oggetti, facendoceli comparire tanto più piccoli quanto più sono lontani. Così quando ci troviamo ad una delle estremità di un lungo viale, i due filari d'alberi paralleli sembrano avvicinarsi a poco a poco e riunirsi finalmente alla estremità opposta; questa illusione deriva da ciò che gli intervalli degli alberi corrispondenti sono veduti sotto angoli sempre più piccoli, che finiscono anche per diventare insensibili a grande distanze. Si sa pure che un osservatore, posto ai piedi di una torre altissima, vede la torre inclinata dalla sua parte; e che, per un osservatore che si trova all'estremità di un lungo bacino d'acqua, la superficie liquida si alza a misura che la distanza è più grande. Una delle illusioni più comuni è quella che ci fa trovare la luna ed il sole molto più voluminosi verso l'orizzonte che allo zenit. E tuttavia la lontananza in cui ci troviamo nei due casi dovrebbe produrre l'effetto opposto. L'illusione della quale parliamo deriva specialmente dall'indebolimento che prova la loro luce attraversando strati d'aria più fitti e più nebbiosi; ecco perchè ci sembrano più lontani. Non è che con fatica, in seguito ai confronti che fa e al riconoscimento di certe distanze, che l'occhio acquista l'abitudine di rettificare simili errori. Ma noi non abbiamo sempre i mezzi occorrenti ad effettuare tali rettificazioni, e molti secoli sono trascorsi prima che si potesse raggiungere il desiderato intento, alla constatazione, cioè, di alcune verità, a dispetto della testimonianza dei sensi. Non bisogna dimenticare che fu considerato come un pazzo il primo che osò proclamare l'immobilità del sole, quando

ognuno lo vedeva chiaramente percorrere la volta celeste, ogni giorno, alzarsi a oriente il mattino, per corricarsi a occidente la sera.

Restituendo la vista a ciechi nati, in una età nella quale potevano descrivere esattamente le loro sensazioni, si riconobbe che l'occhio è assolutamente incapace di giudicare da sè stesso della conformazione dei corpi e della distanza loro. Le persone che da valenti e fortunati operatori ebbero il dono del prezioso organo della vista, per qualche tempo vedono tutti gli oggetti sulla stessa linea, a breve distanza, e attribuiscono loro una superficie piana e senza spessore, come se fossero disegnati su vasta tela, senza che la matita abbia segnati gli effetti d'ombra e di luce. È quanto si rileva anche dai vani sforzi che fanno i bambini per impadronirsi degli oggetti che si trovano fuori della portata delle loro mani. È col tempo e col sussidio del tatto, coi confronti che stabilisce, che l'occhio acquista la facoltà di riconoscere la forma vera degli oggetti e la relativa loro posizione.

Si dice con sicurezza, per affermare l'esattezza di un fatto: *Io l'ho veduto*; ma l'esperienza dimostrò che non è sempre questa una prova che non ammetta repliche: non basta vedere, ma è d'uopo anche giudicare bene ciò che si vede.

FINE.

ANNO III. — ABBONAMENTO 1877.

BIBLIOTECA DEL POPOLO

PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

Buoni libri a 15 centesimi

Questa pubblicazione, tanto ricercata per il favoloso suo buon mercato, ha il doppio intendimento, di propagare l'istruzione generale e di far nascere l'amore allo studio nelle classi popolari così in città come nelle campagne.

Per soli 15 Centesimi si ha un volume di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, contenente un completo trattatello elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta e chiara, alla portata d'ogni intelligenza e da potersi affidare tanto ai fanciulli come agli adulti.

Questa pubblicazione pertanto, pratica ed utile sotto ogni rapporto, e che forma una vera enciclopedia popolare, venne accolta dal pubblico italiano con quel favore che era da attendersi.

Per una pronta e più estesa diffusione, essa si raccomanda in ispecial modo ai Municipi ed alle Scuole si pubbliche che private.

La BIBLIOTECA DEL POPOLO ha pubblicato seguenti 45 Volumetti:

I. SERIE.

- Vol. 1. Elementi di Grammatica italiana.
 > 2. Elementi d'Arithmetica.
 > 3. Il Mondo a volo d'uccello o Geografia generale.
 > 4. Compendio di Cronologia.
 > 5. La storia d'Italia narrata al popolo.
 > 6. Silabarario ed esercizi di lettura.
 > 7. Geologia, ossia Storia delle vicende fisiche della terra.
 > 8. Elementi di Astronomia.
 > 9. Compendio di Mitologia.
 > 10. Manualletto del cittadino italiano.
 > 11. Elementi di Geometria.
 > 12. Elementi di Chimica.
 > 13. Esercizi di Calligrafia.
 > 14. Nozioni di Musica.
 > 15. Fatti principali della storia greca.
 > 16. Igiene per tutti.
 > 17. Storia Naturale. — GLI ANIMALI. (Mammiferi.)
 > 18. Idem — GLI UCCELLI.
 > 19. Idem — I PESCI.
 > 20. La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia

II. SERIE.

- Vol. 21. Storia della Repubblica Romana.
 > 22. Botanica — Trattato Elementare.
 > 23. Economia Pubblica.
 > 24. La Storia di Francia narrata al Popolo.
 > 25. Letture Classiche di Morale, di Storia e Descrittiva.
 > 26. Esercizi e Problemi di Geometria.
 > 27. Favole in prosa dei migliori favoleggiatori antichi e moderni.
 > 28. Errori e pregiudizj popolari.
 > 29. Storia dell'Impero Romano.
 > 30. Poesie Classiche.
 > 31. Galatfo.
 > 32. Le città italiane — ITALIA SETTENTRIONALE.
 > 33. Segretario Privato.
 > 34. Compassione verso le bestie.
 > 35. Favole in versi dei principali favoleggiatori.
 > 36. Il medico di se stesso.
 > 37. La Morale messa in pratica.
 > 38. Elementi di Armonia.
 > 39. Tre Veleni. — L'ABUSO DEL TABACCO, UBBRIACCHERIA e IGNORANZA.
 > 40. Elementi di disegno in ogni genere.

III SERIE.

- Vol. 41. Fisiologia elementare.
 > 42. Esercizi graduati di lettura musicale

- Vol. 43. Le città italiane — ITALIA MEDIA.
 > 44. Elementi di anatomia umana.
 > 45. Le Arti primarie.

Sono poste in vendita le prime due Serie al prezzo di L. 3 — ciascuna, e si rilasciano anche i volumetti staccati al prezzo di Cent. 15 cadauno.

PREZZI D'ABBONAMENTO

ai 20 Volumetti della III Serie (dal N. 41 al N. 60):

Francia di porto nel Regno.	L.	3 —
Europa, Unione generale delle Poste.	(in oro)	> 4 —
Africa, America del Nord	>	> 5 —
America del Sud, Asia, Australia.	>	> 6 —

Per abbonarsi, o per acquistare i singoli Volumetti, inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14.